ANNO 56 MATTINO

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel Regno e Colonie	Italia e Colonie	L. 60 —	[illegible]	18 —
	Estero	» 130 —	[illegible]	[illegible]
Domicilio	Italia e Colonie	L. 58 —	[illegible]	15 —
	Estero	» 110 —	[illegible]	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

TORINO Giovedì 2 Novembre 1922

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MATTINO NUM. 260

Dal secondo Ministero Facta all'avvento di Mussolini

Come si sia giunti a questo Ministero Mussolini forse non risulta ben chiaro a tutti. Alcune delle vicende esteriori sono state messe in primo piano circonfuse di luce. Non ancora si è considerata la realtà politica con occhio abbastanza freddo. Bisogna dunque rifarsi a qualche passo indietro; risalire alla situazione precedente, da cui l'odierna è scaturita improvvisa e violenta come uno sgorgo dalla rottura di una vena in un organismo debilitato.

Il secondo Ministero Facta, contro cui tanto si è scritto, ma intorno al quale non si è detto tutto, non solo non poteva risolvere la crisi parlamentare, ma segnò con la sua stessa origine il desautoramento e quasi la fine della Camera, impegnatasi con maggioranza enorme ad una soluzione di Sinistra, la quale al momento buono non potè tradursi in atto. La Camera si rivelava così, fin dal luglio scorso, incapace tanto di sopportare oltre il vecchio Governo, quanto a costituirne uno nuovo e diverso.

Esautoramento progressivo

In tempi normali, con un sistema elettorale soddisfacente, che non richiedesse imprescindibilmente di essere riveduto e corretto, la soluzione unica, in linea costituzionale, era lo scioglimento della Camera e le elezioni. Il dissidio fra una Camera impaziente ad orientarsi a Sinistra e certe correnti in forza nel Paese, rivolte sempre più a Destra, non era in altro modo eliminabile che ricorrendo al responso delle urne. Le elezioni in autunno erano il solo risolvente possibile; ma non si potevano fare, dovendosi rivedere la legge. Pregato insistentemente dal Re, l'on. Facta, — che non aveva altro desiderio che il proprio personale ritiro, — dovè allora sacrificarsi per la seconda volta e compose un Ministero che non poteva essere vitale. Il fascismo, che vantava di rappresentare in pieno il Paese, rimaneva escluso dalla nuova combinazione e ricominciò a battere alle porte sempre più rumorosamente. Il suo proposito di avanzare giorno per giorno sulla scena politica, fino a diventarne protagonista, fu da allora evidentissimo. Le vie che seguì sono note. Esso divenne più che mai Partito di azione e tutti i mezzi gli parvero buoni. Le intimidazioni al Governo ed al Parlamento furono continue e crescenti. L'on. Facta che, uscito incolume da una indicazione di Sinistra, non aveva potuto nel luglio risolvere la crisi, appoggiando il nuovo Ministero su basi fasciste, non potè nemmeno pensare più tardi ad una reincarnazione simile: l'eventuale collaborazione fascista non poteva essere, se mai, che la determinante di un altro Ministero imperniato su un uomo forte, al quale, tuttavia, bisognava attendere che il Paese e il fascismo stesso si volgessero con orientazione decisa: chiunque egli fosse.

In attesa di tale evento, il Ministero Facta non poteva che attendere e vivacchiare; e vivacchiò abbastanza male, indebolendosi internamente con progressione accelerata. Le tendenze dei Ministri nei riguardi del fascismo e della sua azione erano diverse e disparate. Alcuni tentavano di far prevalere misure di stretta polizia, e sembra fossero in particolare Taddei ed Amendola, fiancheggiati da elementi popolari. Il Ministro dell'Interno non essendo più, come un tempo, anche Presidente del Consiglio, l'accordo fra le due Autorità era un pio desiderio. Pare che in un Consiglio di Ministri l'on. Taddei proponesse il richiamo di due classi, ma il Presidente del Consiglio si oppose alla proposta. Senonchè la voce della proposta e del dissidio grave uscì dall'aula del Consiglio e il Ministero non poteva reggersi in piedi. Altra ragione di debolezza interna veniva dal programma finanziario. Il Ministro Paratore voleva il ritorno al pane di guerra e chiedeva economie rigorosissime, ma non era poi in grado di varare in pieno il complesso di provvedimenti per la nessuna sicurezza di vita e autorità del Ministero. Erano tutti moribondi, che non potevano più agire. Vennero i fatti del Trentino.

Quel che Facta voleva

La stampa in generale e molte correnti politiche, volevano le dimissioni immediate del Gabinetto, alle quali l'on. Facta si oppose, — noi riepiloghiamo obbiettivamente i fatti, — considerando preciso dovere del Ministero non abbandonare il Governo se non quando fossero chiariti e precisati questi due punti: 1.o la crisi dovesse avvenire solo il giorno in cui, in qualunque forma parlamentare, o per voto della Camera, o per manifestazione di gruppi, la natura del nuovo Ministero fosse chiaramente indicata al Re, fosse sicura e rapida la sua formazione, onde non si ricadesse in una nuova crisi lunga, difficile, oscura, che avrebbe recato sicuro pericolo e danno alle istituzioni ed al Paese; 2.o essendo annunziati avvenimenti importanti e minacciosi, come il Convegno fascista di Napoli, il Governo non poteva abbandonare il campo; essere anzi suo preciso dovere di restare al proprio posto. Fu anche fatta in Consiglio dei Ministri la discussione se l'adunata di Napoli dovesse o no permettersi. Il Presidente del Consiglio fu per il concetto di libertà, anche perchè il Convegno seguiva altri Congressi, che si erano liberamente tenuti. Egli si dichiarò fidente nel buon senso dei fascisti, che non avrebbero provocato disordini. In ogni modo, la struttura del Ministero era estremamente debole e delicata, e precaria la sua esistenza. L'on. Facta non attendeva che la crisi, ma la voleva chiarificante, rapida, sicura, prontissimo e desideroso di farla non appena si fosse individuata la soluzione. Lecito dunque era il trarre che la sola soluzione, da due crisi incertissime, egli credette suo dovere non esporre il Paese, la Camera e la Corona a nuovi pericoli.

Si delineava intanto nell'opinione pubblica, più nettamente forse che negli stessi Consigli e colloqui di ministri, la speciale situazione di destra rappresentata al Governo dall'on. Riccio. Questi ripetutamente aveva consigliato le dimissioni immediate avendo l'occhio all'on. Salandra e ad una soluzione destro-fascista. I liberali così detti puri, riuniti a congresso a Bologna, insorgevano di fatto all'uomo del maggio del '15 e tentavano accordi con i fascisti. Tuttavia, di fronte alla resistenza degli altri ministri non favorevoli ad una soluzione Salandra, l'on. Riccio finiva per restare al suo posto e il Gabinetto decise di non sciogliersi prima del convegno di Napoli. Il 24 questo convegno ha luogo senza incidenti. Il pericolo e la minaccia si considerano dal Ministero come oltrepassati, e come esaurito il suo formale debito d'onore.

Precedentemente il discorso pronunziato a Cuneo dall'on. Giolitti aveva dato la sensazione essere questi l'uomo indicato a comporre il nuovo Ministero, basato anche sul collaborazionismo fascista. La indicazione era e pareva unanime; quasi tutti i giornali la patrocinavano, tanto che pareva ormai superflua una specifica indicazione della Camera, la quale del resto non mostrava dissentire dalla maggioranza della pubblica opinione. La crisi era matura; essa, passato Napoli, non sarebbe più avvenuta sotto la minaccia e l'imposizione fascista ed avrebbe avuto uno sbocco rapido e sicuro. E allora il presidente del Consiglio mise i colleghi al corrente della situazione e dopo amichevole discussione tutti i ministri decidevano, nella giornata di giovedì 26, di mettere i propri portafogli a disposizione dell'on. Facta.

A tutti pareva evidente la soluzione giolittiana; se non che, proprio allora, in quello stesso giorno di giovedì 26, e in quelle ore in cui le dimissioni si deliberavano, rientrava in scena il fascismo. Le cose mutavano rapidissimamente.

Il piano fascista

Il partito fascista non si era affatto esaurito nella parata di Napoli. Il programma fascista di azione — concordato fra Mussolini ed i capi militari del partito — era ben altrimenti vasto e comprensivo. Su tutta questa parte non è stata ancora fatta abbastanza luce ed è la più importante di tutta la storia. La mobilitazione, ad esempio, che si effettuò in Toscana nella giornata del 26, cioè alla vigilia delle dimissioni ministeriali, quando fu ordinata? A molti sembrò che proprio sotto quella nuova minaccia il Gabinetto rassegnasse le dimissioni, e sarebbe stata una defezione. Ma la mobilitazione era precedentemente stabilita. E' molto probabile che il ministro degli Interni non fosse al corrente delle cose. Sta di fatto che da parecchie settimane i dirigenti politici e militari del fascismo avevano deciso di agire con crescente pressione sulla soluzione della imminente crisi ministeriale. I capi più responsabili avevano chiesto tempo, fra i trenta e quaranta giorni, per preparare il movimento: il fine loro non era ancora specificamente e chiarissimamente determinato. Più di una soluzione si parava loro dinanzi. Non era da escludersi il collaborazionismo in un Ministero di concentrazione guidato da un liberale; chi pensava a favorire il ritorno di Salandra; chi vedeva come inevitabile l'avvento di Giolitti; forse le minori speranze in un primissimo tempo, e le meno fondate ipotesi, erano per un Ministero Mussolini, quale poi doveva erompere dagli eventi. Quello che è certo si è che i fascisti volevano agire decisamente ed accrescere fino all'estremo la portata politica della propria azione. Il grado del loro successo non poteva dipendere che dal grado della resistenza avversaria. Diciamo avversaria perchè in certo senso il fascismo, non essendosi impegnato con nessun partito politico e con nessun altro «leader», tutti potevano all'occasione essere avversari come diventare collaboratori. Ad ogni modo, ci risulta in modo preciso che il vasto piano di azione era stato suddiviso in parecchi tempi. Il convegno di Napoli non era che un episodio. Dopo le intimazioni del segretario politico del partito, Michele Bianchi, all'on. Facta, sul fatto delle elezioni a dicembre, si ricorderà come allora, prima di Napoli, parlandosi della marcia su Roma, i capi del fascismo provvedessero a smentirla rigorosamente qualificandola come una calunniosa fandonia degli avversari. Non era una fandonia; era una azione di ultimo tempo, rappresentante l'estremo rimedio. Per subito dopo l'adunata di Napoli, invece, era stato deciso, con intervallo di tre giorni, la mobilitazione fascista. Questa era distinta in due particolari momenti: per il 27, venerdì, era decisa la mobilitazione segreta; per il 28, sabato, la mobilitazione palese. Questa aveva per scopo di spingere il Governo alle dimissioni. Se il Governo si fosse dimesso, la soluzione fascista cominciava ad essere assicurata; se non si fosse dimesso, i fasci avrebbero con l'azione palese proceduto ad una serie di operazioni ed occupazioni contro sedi socialiste e comuniste, contro Camere del lavoro, contro Cooperative e giornali, poi contro sedi di uffici pubblici. Si sarebbero così formati in tutti i paesi innumerevoli nuclei di fascisti. La mobilitazione avrebbe dovuto svolgersi con metodo in tutta l'Italia settentrionale e centrale; a Torino ed a Milano, nel Veneto, in Liguria, nell'Emilia, nella Romagna, in Toscana, nelle Marche, nell'Umbria. In seguito all'attuazione di questo piano si sarebbe proceduto alla marcia sulla capitale, su parecchie direttive stradali e ferroviarie, facenti capo a punti di concentramento di Monterotondo, Tivoli, Foligno, Santa Marinella, ove le masse fasciste avrebbero dovuto raccogliersi ed attendere disciplinatamente gli ordini delle autorità militari.

Le cose essendo così deliberate e disposte da parte fascista, ed il Governo — a quanto ci risulta — non essendo pienamente informato, il Ministero crede di potersi dimettere in quiete e decide la sera di giovedì le dimissioni ufficiali dei ministri per il giorno dopo. La notizia si diffonde negli ambienti fascisti, ma i capi non la credono sincera; tanto che i comandanti militari, sembra con deliberazione personale autonoma non partita da Mussolini, decidono di non interrompere l'esecuzione del piano. Il comando supremo era a Perugia, composto di Italo Balbo, De Bono, De Vecchi; ai tre viene ad aggiungersi da Roma il segretario del partito, Michele Bianchi, e nella giornata di venerdì 27, al mattino, si forma il Quadrumvirato. Esso comprende responsabilità militari e politiche ed agisce mentre Mussolini è a Milano, vigilissimo sulla situazione, sentendo che il momento è decisivo. Benchè avesse avuto contatti politici in gran parte noti, Mussolini di fatto non si era legato con nessuno e attendeva tutte le possibilità.

Che cosa accadde? Accadde che in Toscana, forse per la fretta di eseguire gli ordini, non si fece la mobilitazione occulta, ma questa fu fin dal primo momento palese; furono pubblicati anzi tempo, il giovedì 26, i manifesti che avrebbero dovuto veder la luce il 27. Insomma, il movimento fu anticipato di ventiquattro ore. Nel pomeriggio del 27 centinaia di squadristi da varie parti della Toscana facevano irruzione sui treni per andare a concentrarsi a Santa Marinella, dove avrebbero dovuto disciplinatamente fermarsi. Il Governo crede imminente la marcia sulla capitale; ed il comando militare, con l'ordine di premunire ad ogni costo la capitale, procede sabato mattina alla interruzione della linea ferroviaria a Civitavecchia e ad Orte. Bisogna dire che in un Consiglio di ministri tenuto nelle primissime ore del mattino di sabato, il Governo aveva creduto di poter preparare per la firma sovrana il decreto di stato d'assedio, che sarebbe entrato in esecuzione a mezzogiorno di sabato.

La manovra per Salandra

La situazione era al suo punto risolutivo, quand'ecco intervenire, per lenirla e per tentare una deviazione pacifica, elementi di destra. Essi hanno contatti con la Presidenza del Consiglio e, data la gravità del momento, anche con la Corona. Si stabiliscono rapporti fra Governo e Quadrumvirato. L'on. De Vecchi da Perugia viene a Roma ed ha un colloquio col Re. Non è improbabile che il deputato fascista abbia allora prospettato a S. M. la possibilità di una soluzione ministeriale salandrino-fascista. Il decreto di stato d'assedio non è firmato, e l'«Agenzia Stefani» avvertiva che esso non avrebbe avuto corso. Il Re iniziava quindi le consultazioni. Giolitti era assente e non lo si poteva attendere. La soluzione ministeriale non poteva essere che rapidissima. Nel pomeriggio il Re riceve per la seconda volta l'on. De Vecchi e decide di offrire l'incarico del nuovo Ministero a Salandra, che va al Quirinale alle 17 e mezzo: si diffonde così la voce che Salandra farà con Mussolini il nuovo Gabinetto. La voce esce da Roma e giunge alle squadre fasciste raccolte al di qua di Orte e Civitavecchia, moventisi sulle direttive toscane. Essa è accolta come un principio di soluzione pacifica non desiderata. Senonchè, a Milano — dove Mussolini continua a rimanere in contatto con elementi politici ed industriali — la mossa del deputato torinese De Vecchi, noto per il suo antigiolittismo, non ha il favore del duce fascista, il quale fa immediatamente sapere a Roma che egli non entrerà in un Ministero Salandra. L'ex-presidente del Consiglio è subito informato della recisa opposizione mussoliniana e capisce fin dalla sera del 27 che ogni probabilità di tornare al Governo è per lui svanito. Il fascismo mussoliniano non intende di farsi rimorchiare dalle destre. E domenica mattina Salandra rinunziava all'incarico.

Ormai, era evidente che Mussolini intendeva assumere in proprio il potere. Le Confederazioni dell'Industria e dell'Agricoltura gli erano favorevoli; anche l'onorevole Olivetti, altro deputato torinese, aveva agito in questo senso. L'on. Mussolini stava già formando a Milano la lista del nuovo Ministero, quella stessa che diede a leggere a noi il mattino del lunedì, quando ci concesse il colloquio in treno sul tratto Grosseto-Civitavecchia. Egli aveva ricevuto, dopo replicati inviti di venire a Roma, il famoso telegramma del Re: egli era ormai padrone assoluto della situazione parlamentare. La marcia delle milizie fasciste su Roma entrava nella sua fase di parata in onore del vincitore.

LUIGI AMBROSINI.

La risposta di Poincaré a Mussolini

Roma, 1, notte.

Poincaré ha risposto nei termini seguenti al telegramma dell'on. Mussolini:

«*Io la ringrazio del suo cortese telegramma ed ho la grande soddisfazione di assicurarla che il Governo della Repubblica resta più che mai legato al ricordo della nostra fraternità d'armi. Esso è convinto, al pari del Governo Reale d'Italia, che la consacrazione della pace del mondo esige il mantenimento di una piena solidarietà fra i popoli che hanno, col loro comune sforzo, dato alla guerra una fine vittoriosa; ed ha come voi la ferma volontà di lavorare senza posa allo sviluppo della civiltà universale, nel cercare sempre di conciliare i nostri intenti nazionali rispettivi cogli interessi generali dell'umanità.* — Poincaré».

Il primo Consiglio dei Ministri presieduto da Mussolini

La risposta del Presidente del Consiglio all'ambasciatore Sforza

Roma, 1, notte.

Stasera, alle 21,30, a Palazzo Viminale è stato tenuto il primo Consiglio dei Ministri del Gabinetto Mussolini. L'aspettativa era vivissima. Moltissimi giornalisti attendevano al Viminale l'arrivo dei Ministri e la fine del Consiglio, che è durato oltre tre ore, cioè, fino a mezzanotte e 35 minuti. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Assisteva anche il Sotto-Segretario alla Presidenza, on. Acerbo, che funzionava da segretario del Consiglio.

L'on. Mussolini ha proceduto innanzi tutto ad una rapida esposizione della situazione interna, in rapporto alle manifestazioni fasciste e particolarmente a quelle di Roma. L'on. Mussolini ha dato assicurazioni che la quasi totalità dei fascisti ha, tra ieri sera ed oggi, lasciato la Capitale.

Il caso Sforza

La questione Sforza — la questione del giorno. Conoscete già il testo del dispaccio del nostro Ambasciatore a Parigi al nuovo Presidente del Consiglio on. Mussolini: «Formulo voti cordiali pel nuovo Governo, ma nella politica estera che sia una politica e non una semplice somma di sentimenti e di risentimenti, tutto è collegato. Bisogna che ai posti più delicati vadano uomini che su qualsiasi terreno siano d'accordo col nuovo Governo. Colla tristezza di abbandonare qui un lavoro che sapevo fecondo e che ho fiducia sarà continuato, ma convinto della necessità della mia decisione, invio le mie dimissioni da ambasciatore in Francia. Sono pronto sia a partire immediatamente, sia ad aspettare il nuovo ambasciatore se il Governo di Sua Maestà lo preferisce».

Ecco ora la risposta dell'on. Mussolini:

«*Debbo interpretare come un gesto poco amichevole e pochissimo opportuno la sua decisione di dimettersi prima ancora di aver ufficialmente conosciuto le mie direttive in materia di politica estera, che esporrò alla Camera, direttive che comunque non saranno semplicemente una somma di sentimenti e risentimenti, come Ella ha torto di opinare. La invito formalmente a conservare il suo posto e a non creare imbarazzi al Governo, che in questo momento rappresenta l'espressione più alta della coscienza nazionale. Attendo assicurazioni telegrafiche, riserbandomi decisioni ulteriori a suo riguardo. — Firmato: Mussolini*».

Il deputato nazionalista on. Raffaele Paolucci ha presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo d'urgenza il ministro degli Esteri per sapere se risponde a verità il testo pubblicato dalla stampa di un telegramma che sarebbe stato inviato da un ambasciatore d'Italia al ministro degli Esteri, col quale rassegna le proprie dimissioni da ambasciatore, e nel caso fosse esatto, per sapere se sia consentito ad un rappresentante di S. M., ed in terra straniera, di esprimere pubblicamente giudizi ed opinioni sull'indirizzo politico di un nuovo Ministero, avalutando preventivamente la forza delle sue direttive politiche, e per sapere infine quali provvedimenti egli intenda prendere contro chi, sotto il dominio di un impulso deplorevole, ha compiuto opera nociva alla Patria ed offensiva alla Maestà del Re ed al capo del Governo. — *Raffaele Paolucci*».

Un precedente crispino - Commenti

Nelle generali conversazioni a Montecitorio sull'episodio Sforza, si disapprovava da tutti la forma da lui usata nel manifestare l'impossibilità di rimanere ambasciatore a Parigi. Il conte Sforza — notavano i deputati presenti — non ha fatto altro che fornire un'ottima occasione all'on. Mussolini per ribattere il suo gesto. La presentazione della interpellanza di Paolucci alla Camera dimostra poi che la questione non finirà col telegramma del Presidente del Consiglio. Nei corridoi della Camera qualche deputato ricordava un vecchio caso, che ha — per lo scambio di alcuni telegrammi rimasti famosi — qualche punto di identità con quello odierno: si tratta dell'incidente avvenuto fra l'on. Crispi ed il gen. Lanza, molti anni or sono. Francesco Crispi aveva dato incarico al gen. Lanza, ambasciatore d'Italia a Berlino, di fare comprendere all'imperatore Guglielmo, a nome del Governo italiano, il dovere di intervenire a Vienna per moderare la bestiale politica anti-italiana dell'Austria a Trieste e nell'Istria. L'ambasciatore, generale Lanza, si astenne dal compiere questo passo e alle ripetute insistenze di Crispi rispose di non poter vedere l'imperatore ogni momento. Francesco Crispi gli telegrafò indignato: «Mi meraviglio che Ella, ambasciatore d'Italia e generale del nostro esercito, dopo tanti anni di attività a Berlino, non abbia ancora ottenuto di poter vedere l'imperatore tutte le volte che le esigenze del nostro Paese lo richiedono». In seguito a questo fatto, l'ambasciatore decise di dimettersi telegraficamente ed il Crispi gli rispose più secco che mai: «Prima faccia il suo dovere e poi provvederò».

Il *Corriere d'Italia* disapprova il telegramma del conte Sforza, scrivendo: «L'esistenza di uno stato d'animo di incertezza all'estero basta per dimostrare l'inopportunità dell'atto del conte Sforza, il quale alla sua missione di ambasciatore a Parigi ha voluto dare anche un così clamoroso *éclat*, comunicando alla stampa il suo telegramma. E' inevitabile che all'estero si attenda con ansia di conoscere il programma del nuovo Governo italiano in materia di politica internazionale. Non è ammissibile che su questo programma, non ancora reso noto, un rappresentante diplomatico dell'Italia esprima così pubblicamente e rumorosamente il suo dissenso. E, detto ciò, vi è da augurarsi che l'on. Mussolini senta l'urgenza di chiarire i propositi del suo Governo su di un punto così delicato come quello della politica estera, poichè se il fatto del rivolgimento politico italiano avvenuto senza azioni di guerra civile può avere prodotto all'estero buona impressione, che sarebbe ripercuotersi in un miglioramento dei cambi, è pure evidente che questa impressione potrebbe trasformarsi qualora si diffondessero allarmi sulle intenzioni del nuovo Governo».

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «Non si comprende come un diplomatico esperto ed avveduto qual'è il conte Sforza, abbia caduto ad un atto impulsivo, che potrebbe interpretarsi anche irriverente ed ostile verso il suo Governo se, come si asserisce, abbia reso consapevole delle sue intenzioni la stampa parigina prima ancora che il suo annunzio fosse giunto alla Consulta. L'ambasciatore Sforza se avesse avuto il sospetto di non essere persona grata al nuovo Ministero, poteva, tutt'al più, avvertire che egli era pronto a porre il suo ufficio a disposizione della direttiva, quale che fosse, dell'on. Mussolini; ma proclamare rumorosamente, nei centri più delicati dell'Intesa, la pregiudiziale di un dissenso senza che il Governo avesse avuto tempo di manifestare il suo pensiero e le sue direttive, era atto che si sarebbe interpretato dagli Alleati in senso non favorevole agli interessi dell'Italia. La fiera risposta del presidente del Consiglio è un buon indizio di quel senso di disciplina che bisogna instaurare in Italia così nell'alto come nel basso».

"L'esercito non può approvare nè disapprovare"

Stasera all'Hôtel Savoia, dove Mussolini alloggia, doveva aver luogo un ricevimento in suo onore degli ufficiali del presidio romano. Tutto era preparato per il ricevimento; il palazzo dell'albergo ed i palazzi vicini erano illuminati; le maglie azzurre tenevano sgombro il passaggio per l'arrivo del Presidente del Consiglio; ma all'ultima ora l'on. Bottai annunciava che l'on. Mussolini non sarebbe intervenuto. Il Presidente del Consiglio, avendo appreso che gli ufficiali del presidio romano intendevano effettuare una manifestazione in suo onore, ha diretto la seguente lettera al generale Pugliese, facendola recapitare a mezzo dell'on. Acerbo:

«Egregio signor generale, leggo nei giornali che gli ufficiali in servizio attivo del presidio di Roma hanno organizzato per le 18 una manifestazione in mio onore all'Hôtel Savoia. Le dichiaro che non resto insensibile davanti a questo proposito, sovratutto in considerazione del fatto che esso promana dagli artefici della vittoria; ma io la prego, signor generale, di voler far sapere ai suoi valorosi ufficiali questo mio desiderio: nessuna manifestazione per me o per altri. Ella e i suoi ufficiali comprenderanno le ovvie e pure alte ragioni di questo mio atteggiamento. L'esercito nazionale non può, non deve nè approvare nè disapprovare. Esso deve soltanto e sempre fedelmente obbedire. In ciò sta la sua forza, la sua grandezza, la sua gloria. Ossequi: Mussolini».

L'Ufficio Stampa del Partito fascista comunica che all'indirizzo che la direzione del partito aveva inviato all'on. Benito Mussolini, egli ha risposto colla seguente lettera: «Carissimi amici, dopo la nostra lunga e dura vigilia, dopo la nostra impetuosa battaglia che è stata coronata dalla vittoria, i vostri saluti mi giungono graditi mentre gravi doveri e durissime responsabilità ci attendono, e che io affronterò. Ma l'opera nostra incomincia oggi. Abbiamo demolito, bisogna ricostruire. Conto ancora sulla vostra fattiva solidarietà e vi abbraccio tutti. Viva la nostra Italia! Viva il Fascismo!». L'*Idea Nazionale* dice poi che il Presidente del Consiglio ha ricevuto l'on. Caradonna, il quale ha avuto l'incarico di recargli il saluto di tutti i fascisti dell'Italia meridionale e il dispiacere di essa di non aver visto nessun deputato meridionale assunto al Governo. Lo stesso giornale aggiunge che l'on. Mussolini così rispose: «Questa che pare un'esclusione arbitraria e dolorosa è invece un'esclusione calcolata. Io ho avuto il potere per risolvere il problema del Mezzogiorno: tale risoluzione è al colmo delle mie aspirazioni ed è perciò che ho voluto renderla più radicale e più generale evitando che piccoli problemi locali agitati e prospettati da deputati e governanti meridionali potessero intralciarla e paralizzarla».

Il giuramento dei ritardatari
Nomine e colloqui

Nel pomeriggio gli on. Oviglio, ministro della giustizia, De Stefani ministro delle Finanze, Tangorra ministro del Tesoro e Giuriati ministro delle Terre Liberate, che non avevano potuto giurare ieri perchè assenti da Roma, hanno prestato giuramento nelle mani del Re. Nelle mani del Presidente del Consiglio hanno poi giurato anche i quattro sottosegretari che non furono ieri presenti a Palazzo Viminale. Tra i quattro c'è anche l'on. De Vecchi, sottosegretario alle pensioni di guerra, a proposito del quale il *Messaggero* pubblicava stamane: «L'on. De Vecchi, sottosegretario alle Pensioni di guerra, non intende accettare la nomina e non ha prestato giuramento. Il deputato torinese non vuole accettare la carica ministeriale, perchè ritiene di dover dedicare ancora la sua attività al Partito e alle milizie fasciste. L'onorevole De Vecchi riceve pressioni da tutte le parti per indurlo a desistere dal rifiuto ed ha avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio con l'on. Mussolini». Ma il *Giornale d'Italia* preannunciava più tardi: «L'onorevole De Vecchi, cedendo alle insistenze del Presidente del Consiglio, ha desistito dal suo proposito di dimettersi da sottosegretario di Stato, ed oggi stesso, insieme con gli altri quattro sottosegretari che non furono ieri presenti a Palazzo Viminale, presterà giuramento nelle mani del capo del Governo».

Con R. D. odierno l'on. prof. Giacomo Acerbo, deputato al Parlamento e sottosegretario di Stato della presidenza del Consiglio è stato incaricato delle funzioni di segretario del Consiglio stesso. L'on. prof. Arturo Marescalchi è stato nominato delegato dell'Italia quale rappresentante dell'Agricoltura italiana nelle trattative che si svolgono attualmente a Zurigo per la relazione del trattato di commercio italo-svizzero.

Quest'oggi il ministro delle Finanze onorevole De Stefani ha avuto un lungo colloquio con l'on. Luzzatti intorno all'attuale situazione finanziaria; mentre l'on. Acerbo, per incarico del Presidente del Consiglio, ha avuto due lunghi colloqui col Presidente del Senato e col Presidente della Camera circa la data della riapertura del Parlamento ed intorno ai lavori parlamentari.

I dispacci dei Ministri

L'on. Giuriati, Ministro per le terre liberate, nell'assumere la direzione del suo dicastero, ha diramato agli uffici dipendenti il seguente telegramma: «Nell'assumere la carica di Ministro per le terre liberate dal nemico, porgo a tutti i funzionari del Ministero e degli uffici e istituti dipendenti il mio cordiale saluto. Mutilato di guerra e veneto, non posso non sentire profondamente la solidarietà coi veneti danneggiati dalla guerra; ma dobbiamo tutti persuaderci della necessità di pretendere sempre meno dallo Stato affinchè in breve tempo la moneta con cui lo Stato paga riacquisti il suo normale valore».

L'on. Carnazza, Ministro dei Lavori Pubblici, ha inviato il seguente saluto agli uffici dipendenti: «Nell'assumere la direzione della Amministrazione dei Lavori Pubblici e delle Ferrovie dello Stato invio il mio primo cordiale saluto a tutto il personale dipendente. Abituato a non transigere coll'adempimento scrupoloso del mio dovere, intendo che a tale proposito si conformi l'opera dei funzionari ed agenti. Esigerò la più rigida disciplina oggi più che mai necessaria».

Il ministro delle Colonie, on. Federzoni, ha confermato a suo capo di Gabinetto l'on. Luigi Bonanni, direttore coloniale; a suo segretario particolare l'avv. Gino Gasperini, giudice addetto al Ministero della Giustizia, ed a segretario di Gabinetto Corrado Zoli. L'on. Federzoni ha inviato ai governatori e reggenti delle colonie i seguenti dispacci:

«Reggente Governo, Tripoli. — Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo oggi la direzione del Ministero delle Colonie. Rivolgo il mio primo pensiero ed augurio alla Tripolitania e prego V. S. di trasmettere il mio saluto ai suoi collaboratori civili e militari, ai capi ed alle popolazioni locali. Esprimo il fermo convincimento che la Tripolitania, mercè il leale e unanime riconoscimento della necessità dell'ossequio alle leggi e del rispetto dei patti, saprà raggiungere rapidamente un pacifico e sicuro sviluppo economico e morale, conforme alla alta missione di civiltà che la grande Nazione italiana si propone di compiervi».

«Governatore Bengasi. — Rivolgo il mio pensiero e il mio saluto alla Cirenaica ed alla S. V., pregandola di trasmetterlo anche ai suoi collaboratori civili e militari, ai capi ed alle popolazioni. Confido che sotto la egida della sovranità italiana, e mercè una politica ferma ed avveduta, la Cirenaica proseguirà rapidamente nella via del suo sviluppo civile ed economico».

«Reggente Mogadiscio. — Chiamato, ecc., ecc., esprimo la certezza che l'opera instancabile di tutti, secondando il coraggioso esempio di un augusto principe, possa condurre rapidamente codesta Colonia a quel progresso civile ed a quella prosperità economica che sono nei voti della grande nazione [illegible]».

«S. E. Governatore, Asmara. — Chiamato, ecc., ecc., rivolgo il mio pensiero ed il mio augurio alla più antica e nobile colonia italiana, che alla nostra azione coloniale ha prodigato costantemente quel generoso ed efficace contributo di energie e di sangue. Prego V. E. di gradire il mio saluto e di trasmetterlo ai suoi collaboratori civili e militari ed alle popolazioni eritree, cui confido che la patria italiana possa rendere in benefici economici ed in civile progresso i sacrifici fatti per la sua grandezza e potenza».

Il sottosegretario di Stato per le Colonie, on. Giovanni Marchi, ha nominato suo capo di Gabinetto l'avv. Adolfo Pagliolo, consigliere coloniale; segretario di Gabinetto l'avvocato Carlo Felice Battagli, e segretario particolare il cav. uff. Oreste Niccolini del Ministero delle Finanze.

L'on. Ernesto Vassallo, sottosegretario di Stato degli Affari esteri, ha ricevuto dall'on. conte Tosti di Val Minuta la consegna dell'ufficio. Il conte Tosti gli ha presentato separatamente tutti i capi di ufficio.

Dichiarazioni di Salandra

Il corrispondente romano della *Gazzetta delle Puglie* ha intervistato l'on. Antonio Salandra che gli ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sabato alle 14.30 fui chiamato dal Re a solo titolo di consultazione; alle 18 fui richiamato e il Sovrano m'invitò ad accettare quello che suol dirsi l'incarico ufficioso, cioè l'autorizzazione a trattare per la formazione di un ministero. Non nascosi al Sovrano come l'impresa fosse ardua e penosa, ma appunto per questo mi parve che il dovere mi imponesse di tentarlo. Feci notare però che condizione essenziale per la formazione di un ministero era a mio giudizio la partecipazione dell'on. Mussolini o almeno di una larga rappresentanza del partito fascista con l'espresso consenso dell'on. Mussolini. Subito dopo mi misi in rapporto coi rappresentanti autorizzati del partito fascista presenti a Roma. Essi si riservarono di darmi una risposta all'indomani mattina. Domenica vennero difatti all'ora stabilita e mi dettero cortesemente, motivandola, risposta negativa. Le lunghe conversazioni si svolsero e si conclusero nella forma più amichevole, starei per dire più affettuosa. Immediatamente mi recai da S. M. per declinare l'incarico; mi mancò dunque il tempo ed ogni seria ragione di conferirne a destra o a sinistra con altri uomini politici poichè mi mancava una base da me reputata essenziale alla combinazione.

«Attenderò, anzi speravo ansiosamente, dopo una notte [illegible] di considerazioni, la risposta negativa non per esimermi da responsabilità gravi quali in altri tempi ho dimostrato di saperne assumere, ma perchè riconoscevo che l'on. Mussolini avrebbe avuto ragione richiedendo, come fece, di assumersi direttamente il potere. Egli disponeva ormai di un potere di fatto illimitato, dopo che lo Stato legale era crollato al primo soffio come un paravento di cartapesta. Era nell'interesse del Paese che il potere di fatto si tramutasse in potere di diritto. Il potere di diritto trova nella stessa coscienza del suo diritto il suo limite. Il potere di fatto non trova altro limite che nella propria forza e nella reazione delle forze contrastanti, cioè nell'arbitrio o nella guerra civile. S'imponeva la realtà che il ministero, ostinandosi a vivere nell'infimo grado di impotenza, aveva tardato a riconoscere.

«Adesso è ristabilita compiutamente l'armonia tra la forma e la sostanza. Una soluzione media sarebbe stata una transazione incerta ed imperfetta, probabilmente poco durevole. Le previsioni sarebbero oggi avventate. Tuttavia non voglio tacere che l'insieme della composizione del Ministero e i primi atti dell'on. Mussolini mi hanno fatto una favorevole impressione. Ogni buon cittadino dovrebbe concorrere con l'opera e con la disciplina ad agevolargli il compito; a me piace sopratutto il suo atteggiamento di capo di un Governo disposto a farsi ubbidire. E' già troppo tempo che questo nostro Paese è retto da Governi, che in luogo di comandare, ubbidiscono, vivendo di paure, di ripieghi, di concessioni e abbandonando ogni giorno un brandello dell'autorità dello Stato, e a parole e nelle grida vane e meritamente derise, dichiarano di voler ad ogni costo mantenere o restaurare. Un grande scrittore politico meridionale, Vincenzo Coco, diceva che nei Governi liberi, i popoli si debbono avvezzare a ubbidire insieme e a comandare. Concludo con l'augurio sincero che l'on. Mussolini riesca nel suo duplice compito, che gli si impone: ristabilire l'ordine e la pace pubblica, la tranquillità e la libertà del lavoro, e insieme avviare risolutamente l'amministrazione pubblica verso la più rigorosa economia, ottenendo ad ogni costo un reale e progressivo miglioramento del bilancio. A questo secondo fine occorre, non meno che al primo, un indirizzo di Governo efficace, resistente e per lungo tempo costante. Questi sono i due supremi ed urgenti bisogni del Paese, di tutto il Paese. Il resto, compresa la riforma della legge elettorale, di cui tanto si preoccupano uomini politici e politicanti, è secondario».

Un ordine del giorno dei Popolari

Si è riunita la direzione del Partito Popolare italiano che ha approvato il seguente ordine del giorno: «La Direzione, avuta comunicazione dell'atteggiamento del direttorio del gruppo parlamentare popolare nella soluzione della crisi ministeriale, rileva come, al di sopra del processo degli avvenimenti, oggi si imponga alla coscienza del paese, il ritorno all'ordine ed alla pace interna, il rispetto alle libertà costituzionali, la ricostituzione finanziaria, base vera della prosperità economica, la riorganizzazione delle forze lavoratrici, nella sincera espressione sindacale non opposta nè estranea alla vita collettiva della nazione, ma armonizzata e coordinata ai supremi interessi della patria, e finalmente, e sopratutto, la rivalutazione dei valori etici del vivere civile verso la fratellanza che per noi non può avere altro fondamento che quello cristiano. Nell'ardua prova di questi giorni in cui ricorre il quarto anniversario della vittoria valga il ricordo a rinnovare la volontà di un'altra vittoria: quella della ricostituzione economica e politica dell'Italia, dell'ordine e della libertà».

I "sempre pronti„ smobilitati
L'adunata a Roma abolita

Roma, 1, notte.

L'onorevole Paolucci, direttore generale dei «Sempre pronti», ha diramato un ordine del giorno con cui dispone che dalle 18 di oggi tutti i reparti debbano considerarsi come smobilitati. Un altro ordine del giorno dello stesso comandante dispone che l'adunata in Roma del 4 novembre non avrà più luogo.

La speranza di Fiume

Fiume, 1, mattino.

Gli avvenimenti di questi giorni nel Regno non turbarono in alcun modo la calma e la tranquillità cittadina. Il solo episodio dipendente dagli avvenimenti stessi fu l'occupazione compiuta pacificamente da alcuni squadristi fascisti delle sedi riunite comuniste. La cittadinanza entusiasta ha partecipato alla commemorazione del 30 ottobre, giornata del plebiscito cittadino per l'annessione di Fiume all'Italia. Appena fu conosciuta la costituzione del Gabinetto Mussolini in ogni ceto di cittadini si notò una vivissima soddisfazione. Il Presidente del Governo provvisorio De Poli inviava immediatamente all'on. Mussolini un telegramma di augurio e di speranza per Fiume. I cittadini constatano che si trovano fra i nuovi governanti, sia ministri che sottosegretari, dei consiglieri della città, che più volte la visitarono e se ne interessarono. Bastino i nomi degli onorevoli Giuriati, De Stefani, Federzoni, Vassallo oltre lo stesso Mussolini.

Dimostrazioni a Ventimiglia

Ventimiglia, 1, notte.

L'annuncio della formazione del gabinetto Mussolini ha dato luogo ad una imponente manifestazione fascista. Squadre fasciste giunsero da Taggia, Sanremo, Ospedaletti e Bordighera. Oltre 500 camicie nere ed azzurre coi direttori fascisti e nazionalisti e duecento altri in borghese, hanno incominciato un corteo che si è andato rapidamente ingrossando, tra le acclamazioni e gli applausi della folla che faceva ala al passaggio. Parlarono l'avv. Moreno, il conte Del Castello, Ramella pei fascisti e l'avv. Billi pei nazionalisti. La città è tutta imbandierata.

Una squadra fascista, incontrato un comunista con un lungo pugnale, lo disarmò e lo condusse dal commissario di P. S. Alcuni socialisti di Ventimiglia ed adiacenze furono invitati al Fascio, ove venne loro fatto trangugiare dell'olio di ricino.

Omaggio della Giunta comunale di Roma alle tombe dei caduti italiani e francesi

Roma, 1, notte.

Stamane, il Sindaco e la Giunta si sono recati al Campo Verano e hanno deposto corone sulle tombe dei soldati italiani e francesi caduti in guerra, sulla gran croce che onora i senza nome e sulla tomba degli ex-vigili del fuoco. La stessa rappresentanza ha anche deposto fiori sulla tomba di ex-consiglieri comunali testè deceduti.

Taddei consigliere di Stato

Roma, 1, notte.

L'*Epoca* dice che l'ex-Ministro degli Interni, sen. Taddei, è stato nominato consigliere di Stato.

Potere politico e predominio economico

[illegible]

Più lunga, delicata e complessa è l'altra opera, di ricostituzione dell'equilibrio sociale, profondamente turbato dalle conseguenze economiche della guerra. Che gli interessi economici interni ed internazionali debbano rappresentare la radice profonda, se anche non sempre visibile, da cui trae origine la forza politica, è fenomeno naturale e costante. Ma in proposito la differenza è grande fra l'attività economica spontanea, quale cresce nei paesi a sistema liberista, come l'Olanda e l'Inghilterra, e quella invece artificiosa, che si sviluppa negli Stati a tipo protezionista, quale l'Italia. Molte volte si è osservato che in Inghilterra gli industriali ed i grandi commercianti vengono spesso assunti a far parte del governo, mentre essi sono lasciati in disparte nella vita politica del nostro Paese, e si è creduto di trovare una ragione nel minor culto che noi abbiamo della tecnica, trascurata di fronte alla politica generica e parolaia. La ragione della differenza è invece profondamente diversa e ben più sensata. In Inghilterra — come negli altri paesi liberisti — l'economia industriale si svolge in guisa nettamente distinta dalla politica e dall'azione statale: l'attività industriale è un fenomeno tipicamente e semplicemente privato e ha fortuna in esso l'individuo che con le sue sole forze sa vincere nell'aspro gioco della concorrenza internazionale. Colà, quindi, l'industriale arricchito che venga chiamato al potere politico vi porta puramente il contributo prezioso della sua esperienza di uomo d'affari. In Italia, per contrario, come negli altri paesi a tipo protezionista, la protezione ha talmente annodato gli interessi delle singole industrie con quelli di una determinata politica economica pubblica, che non solo è ben difficile discriminare se un industriale si è arricchito per virtù propria, o per favori statali, ma, se egli sale al potere, si ha sempre il dubbio che vi rappresenti gli interessi della sua cricca, anzichè quelli del paese. Onde la di lui opera è fondamentalmente svalutata, controllata e priva di autorità morale. Perciò nei paesi protetti i grandi industriali e banchieri preferiscono esercitare quell'influenza politica che è loro concessa dalla forza economica, per l'interposta persona di giornalisti e di deputati, i quali rappresentano i fantocci di una autorità tanto più pericolosa, in quanto nascosta nell'ombra ed irresponsabile. Nel paese liberista, gli interessi dell'industriale e quelli dello Stato coincidono sempre, perchè l'industriale è nelle stesse condizioni di qualunque altro cittadino; nel paese protezionista, la legge ha creato tali rapporti artificiosi fra Stato ed industria, che

[illegible]

... rivoluzionaria e sovvertitrice dei decrepiti valori ingombranti della vita italiana, che il fascismo al potere può svolgere energicamente in questo fortunato suo momento di aura popolare. Non posso, nè voglio pensare che i capi del nuovo partito pensino intenzionalmente di tradire le speranze in essi riposte dalla magnifica gioventù, che li ha portati su gli scudi con tanta fede e disinteressato ardore. Attorno ai nuovi padroni dei destini italiani però si svolgono le pressioni di tutti quegli elementi, che hanno appoggiato largamente il fascismo, perchè li liberasse dai comunisti e che confondono volentieri, sotto il velo di un appassionato nazionalismo, gli istinti oligarchici di reazione, di prepotere e di rapina del pubblico erario. Ora i duci del fascismo debbono scegliere fra le due anime collettive, che ad essi si sono affidate. E la scelta non dovrebbe essere dubbia, se sanno amare l'Italia con devoto cuore di figli e vederla nella sua bellezza immortale con occhio estetico di innamorati. Tutto per l'Italia!

ATTILIO CABIATI.

L'anniversario della Vittoria

Roma, 1, notte.

Il Comitato nazionale dell'Associazione nazionale combattenti, nella impossibilità di provvedere ormai all'adunata delle rappresentanze e bandiere di migliaia di Sezioni, ha deliberato che l'anniversario della Vittoria sia celebrato a Roma sull'Altare della Patria, senza discorsi, nè solennità commemorative, con un semplice rito espiatorio in suffragio dei caduti, rito al quale presenzieranno i combattenti romani, a mezzodì del 4 novembre. Alla stessa ora i combattenti d'Italia dovranno stringersi spiritualmente nel ricordo della grande guerra e formulare il fermo voto della propria solidarietà nella coscienza nazionale maturata dalla vittoria. Il Comitato nazionale pubblica poi un manifesto, nel quale annuncia tale decisione.

Il funerale annuale dei cardinali defunti

Roma, 1, sera.

Il 6 novembre verrà celebrato nella cappella Sistina l'annuale funerale per i cardinali defunti dal novembre scorso. Il Papa assisterà in trono e impartirà l'assoluzione al tumulo. I cardinali defunti nell'ultimo anno sono: De Cabrieres (dicembre 1921), Almaraz (gennaio 1922), Valfrè di Bonzo (giugno 1922).

Deputato riformista che si dimette

Pelr, 1, sera.

Il deputato Antonio De Berti, ha rassegnate le dimissioni da deputato al Parlamento e da membro del Partito riformista.

La risposta di Mussolini sulla libertà di stampa

[illegible]

L'Idea Nazionale commenta la risposta di Mussolini a Barzilai circa le limitazioni alla libertà di stampa scrivendo: «Concepiamo la libertà della stampa e di qualunque altra attività politica come la concepisce il nuovo Presidente del Consiglio».

Il *Giornale d'Italia* a sua volta scrive: «L'on. Mussolini non poteva non fare omaggio alla libertà della stampa che noi abbiamo sempre invocata anche nei giorni più agitati e turbinosi. Libertà di stampa per tutti, al disopra delle passioni e delle ire di parte, come un segno di civiltà. Ci auguriamo che ritornino presto le condizioni normali e legali in cui l'espressione del libero pensiero non abbia ostacoli nè limiti, se non nel sentimento individuale della responsabilità di fronte ai cittadini ed all'Italia. In un paese che abbia educazione politica deve essere possibile il contrasto delle idee anche più vivace senza intemperanze e violenze, nè da una parte nè dall'altra. Moderare nei momenti di più aspra combattività i rancori e i livori, contenere gli eccessi e dare senso di misura e equità deve essere la missione e il merito della stampa per mostrarsi degna della sua incoercibile libertà, che è poi la libertà del pensiero conquistata dopo tante lotte e tanti sacrifici. Diritto alla libertà e dovere della responsabilità sono le basi di una stampa degna di chiamarsi italiana».

Il *Mondo* esamina la portata del telegramma dell'on. Mussolini all'on. Barzilai ed osserva: «La parola del Presidente del Consiglio potrebbe essere interpretata come la tendenza a creare un vincolo e porre un limite che, subordinato agli interessi politici e quindi agli arbitrii di un partito e di un governo più che ad un dovere per finalità ideali alla funzione giornalistica, non potrebbe essere in nessun caso accettato. Respingiamo recisamente l'ipotesi che il nuovo capo del Governo, il quale fu uno dei più fervidi combattenti del giornalismo di partito e che è giunto all'altissimo ufficio anche attraverso la più libera polemica, si proponga di creare alla stampa limitazioni che contrasterebbero col regime della civiltà meno arretrata e costringerebbero i giornali a limitare il proprio compito alle informazioni ed alla cronaca con la forzata rinunzia ad ogni forma efficace di controllo politico, e vogliamo interpretare la parola dell'on. Mussolini come l'invito a quella disciplina e moderazione di civiltà e di calma ed a quel sentimento di responsabilità e di pacificazione a cui la stampa nazionale si ispira, non per imposizione di autorità, ma per spontanea sincerità di convincimenti e di fede».

Domani, sotto la presidenza del consigliere delegato prof. Nisoni, si riunirà a Roma il Comitato direttivo della Federazione nazionale della Stampa, come organo di tutela generale degli interessi del giornalismo. Esso si propone di esaminare i reclami giunti al Consiglio direttivo da Roma e da varie parti d'Italia per adoperarsi a che abbiano giusta soddisfazione.

I tre parlamentari reggiani andati al potere

Reggio Emilia 1, notte.

Ieri nel pomeriggio in seguito alla vittoria riportata dal partito fascista e all'avvento dell'on. Mussolini al potere, ha avuto luogo un corteo che ha percorso le principali vie della città. L'assunzione al Governo degli onorevoli Corgini e Terzaghi, fascisti, e dell'on. Stefano Cavazzoni, popolare ed ex combattente, ha prodotto favorevole impressione. L'on. Corgini, nuovo sottosegretario all'Agricoltura, è nativo di Fabbrico, nella nostra provincia. In guerra è rimasto mutilato di un occhio. Gode fama di esperto in materia di agricoltura. Il nuovo Ministro del Lavoro, on. Stefano Cavazzoni è nato a Guastalla quarant'anni fa, ma a Milano ha vissuto la sua vita e sviluppata la sua attività politica. Fece parte del movimento democratico-cristiano; fu eletto consigliere comunale di Milano nel 1904 e consigliere provinciale nel 1911 e nel 1914 deputato provinciale e direttore dell'ufficio provinciale del Lavoro. Durante la guerra fu soldato prima, ufficiale poi nella Brigata «Como» e combattè alla stretta di Quero. L'on. Terzaghi Michele, altro deputato di Reggio Emilia, esercita l'avvocatura ed è pure un ex combattente.

Un telegramma del Partito liberale al Re

Genova, 1, notte.

La direzione centrale del partito liberale italiano ha inviato il seguente telegramma al generale Cittadini aiutante di campo del Re a Roma: «La direzione centrale del partito liberale italiano vuole significare alla maestà del Re la profonda commossa ammirazione verso il Sovrano, che, continuando la gloriosa tradizione della sua dinastia, ha saputo suscitare dalla tragica situazione presente i nuovi destini d'Italia, rivelando la nazione vittoriosa in alto, verso il grande avvenire a cui la chiama la storia».

La casa di Labriola non è stata invasa

Roma, 1, notte.

L'on. Arturo Labriola comunica che la sua abitazione in Roma non è mai stata invasa, nè ha subito alcun tentativo da parte dei fascisti.

Il ritorno di Facta

Roma, 1, notte.

L'on. Facta, che aveva stabilito di partire stasera da Roma per recarsi in Piemonte, partirà invece domattina col direttissimo delle 9,55.

La progressiva smobilitazione fascista

43.000 camicie nere già partite da Roma

[illegible]

... morbondi e vari feriti. Ecco i particolari, secondo le narrazioni dei giornali romani, degli incidenti avvenuti ieri sera. A tarda ora un nucleo di una ventina di camicie nere, armate di moschetti e rivoltelle, è giunto inaspettato in via della Croce Bianca, ove è situata la Camera del Lavoro sindacale. Gli squadristi hanno forzato la porta d'ingresso ed hanno fatto irruzione nei locali; tutti gli incartamenti ed i mobili sono stati buttati sulla strada e ammonticchiati; alla catasta i fascisti hanno poi appiccato il fuoco. Lo spettacolo ha richiamato l'attenzione dei cittadini, molti dei quali accorsero. I fascisti li hanno fatti retrocedere. A questo punto sembra che da alcune finestre vicine siano stati lanciati sulle camicie nere dei mattoni. I fascisti allora hanno esploso vari colpi di fucile e moschetto in aria, ordinando la chiusura immediata di tutte le finestre. Disgrazia volle che uno dei proiettili andasse ad uccidere sul colpo un povero vecchio che si trovava affacciato ad un balcone. L'ucciso è Carlo Ferrari, fu Giovanni, di anni 71, da Carmignano.

Un consimile avvenimento si verificava più tardi in via dei Serpenti; anche qui si è avuto un tragico epilogo. Un gruppo di fascisti incolonnati ha imboccato via dei Serpenti al canto degli inni. Tutte le finestre si sono subito popolate di gente; sembra che i fascisti siano stati fatti segno a qualche provocazione. Gli squadristi hanno esploso una trentina di colpi ordinando la chiusura dei negozi e delle finestre. Alle detonazioni un vero panico si è impossessato dei passanti, che si sono dati alla fuga. In un baleno via dei Serpenti è rimasta deserta. Una donna, tal Giacinta Fiorini, di anni 46, che si trovava affacciata, è rimasta uccisa sul colpo da una rivoltellata.

Alle due e mezza della notte il picchetto di guardia che prestava servizio al Ministero delle Finanze, ha udito echeggiare vari colpi di rivoltella. Dato l'allarme, alcuni militi sono usciti ed hanno trovato steso al suolo all'angolo di via Quintino Sella e via XX Settembre, un uomo dall'apparente età di quarant'anni, cadavere. Aveva una orribile ferita al capo. L'ucciso sarebbe certo Capra, cameriere in un ristorante di via Viminale.

Ieri, poi, l'ex-capo degli «arditi del popolo», Argo Secondari, fu assalito e bastonato da alcuni fascisti. Riportava una ferita alla regione parietale destra e commozione cerebrale. Trasportato al Policlinico è stato trattenuto in osservazione. Gli altri uccisi sono i comunisti Elia Zaina, freddato con un colpo di moschetto, per avere insultato i fascisti; l'invalido di guerra, Attilio Battaglini, di anni 35, ucciso in una lite con i fascisti alla Stazione.

Uno scherzo hanno voluto fare alcuni fascisti al comunista Giuseppe Bochicchio, consigliere comunale. Essi lo hanno sequestrato, tenendolo come ostaggio, per parecchie ore, fino a quando cioè il sindaco Cremonesi, avvertito della cosa, non si è affrettato ad intervenire presso il Comando fascista, pregando che il Bochicchio venisse rilasciato, il che è stato fatto.

Un'uccisione alla Legazione dei Soviety

Due soli incidenti sono avvenuti oggi, il primo di natura tragica, il secondo, anche esso grave, ma di natura piuttosto comica. Il primo incidente è avvenuto stamane verso le 11.30.

Sette fascisti in camion si sono presentati alla Legazione commerciale del Governo dei soviets sita in via delle Terme. Due squadristi sono rimasti di guardia al portone, mentre gli altri sono saliti dicendo di cercare i figli dell'on. Martini. Entrati nella Legazione i fascisti hanno chiesto di tale Gallardi di Imola, impiegato d'ordine presso la Legazione. Non appena questi è comparso le cinque camicie nere lo hanno costretto a seguirle nell'atrio del palazzo dove il disgraziato venne ucciso. Si crede che l'uccisione sia stata causata da odi di parte esistenti da tempo fra fascisti e comunisti. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che ucciso ed uccisori sono tutti imolesi. Sul posto è accorso il generale fascista De Bono ed alcuni commissari di P. S.

Il secondo incidente si è svolto nel pomeriggio. Erano circa le 14 quando il segretario dell'on. Bombacci, certo Lemmi, anche lui comunista, in via del Tritone venne riconosciuto e preso da alcuni fascisti, i quali lo hanno condotto al comando generale del fascio a palazzo Marignoli al Corso. Quivi il Lemmi ha dovuto adattarsi al taglio completo della lunga barba e dei lunghissimi capelli, dopo di che gli venne fatto bere mezzo chilo di olio di ricino. Dopo i fascisti gli hanno dipinto la cotenna in bianco rosso e verde con la vernice. Compiuta quest'operazione lo hanno posto in un camion e lo hanno portato in giro per via del Tritone e corso Umberto con un cartello colla scritta: Viva il fascio!, e fu costretto a gridare ripetutamente viva il fascismo! Dopo essere passati una prima volta dinanzi al caffè Aragno, vi sono tornati poco dopo. Questa volta hanno trovato il generale De Bono che salito sul camion ha indotto i fascisti a rinunziare alla manifestazione. Dopo di che il generale ha fatto accompagnare il Lemmi al Viminale, dove alcune guardie regie hanno fatto lavare il pover'uomo e lo hanno trattenuto onde evitare altri incidenti.

A Milano

Milano, 1, notte.

Secondo le ultime disposizioni, dalle ore 15 di oggi nessuna camicia nera doveva più circolare per Milano in divisa. Molti commissariati che erano stati occupati fin da ieri l'altro sono stati nella mattinata sgombrati. E' stata pure sgombrata oggi verso le 16 la stazione centrale. Le squadre fasciste di Milano e provincia stamane furono adunate per essere passate in rivista dal comandante generale. Lo schieramento è avvenuto lungo i bastioni di Porta Nuova. La rivista fu passata dal capitano Forni, seguito da un folto stuolo di ufficiali. Il corteo fu preceduto dalla banda «Aldo Sette». La sfilata avvenne per via Solferino e per via Brera; all'altezza di questa ultima, dove esiste il Comando del Corpo d'Armata, il corteo si fermò. Dal balcone centrale del Comando apparve il generale Cattaneo, circondato da ufficiali superiori. Pubblico e fascisti lo salutarono con alte grida di: viva il re, viva l'esercito! La sfilata continuò verso il centro. In piazza del Duomo, dopo aver fatto il giro del monumento, le squadre procedettero per via Dante, Foro Bonaparte, ritornando quindi alla loro sede.

Finito il corteo, la smobilitazione fascista si è svolta ordinatamente. Le diverse legioni si portarono alla stazione prendendo posto nei diversi treni che nel pomeriggio, secondo l'orario, si irradiano in provincia.

La manifestazione di posdomani

Nel pomeriggio il direttorio del fascio milanese ha spedito all'on. Mussolini un telegramma, inviandogli un fraterno saluto ed auspicando che ogni atto del nuovo Governo sia improntato alla maschia forza del suo carattere. Intanto si annunzia un'altra adunata fascista che avrà luogo il giorno 4 per commemorare la vittoria. Treni speciali porteranno a Milano tutti i fascisti della provincia e si svolgerà un grandioso corteo con tutti i gagliardetti e le camicie nere decorate. I sindacati della provincia sono impegnati a fare partecipare tutti gli organizzati alla manifestazione. Nella giornata del 4 avranno luogo due distinte cerimonie: nella mattinata quella politica e sindacale esclusivamente fascista, con la partecipazione di tutti i gagliardetti dei cento sindacati di provincia. Alla detta cerimonia parteciperanno tutte le squadre fasciste. Nel pomeriggio avrà luogo un'altra cerimonia organizzata dai partiti nazionali ed alla quale prenderanno anche parte i mutilati ed i combattenti.

Qualche incidente è avvenuto anche nella giornata odierna. Squadre fasciste occuparono stamane la sede della Società orchestrale. Verso mezzogiorno, dopo che gli squadristi avevano abbandonato il palazzo delle Poste, nel locale di spedizione ove si raccolgono i fattorini telegrafici, si è manifestato un principio di incendio. Nel locale avevano dormito squadre di fascisti su paglia sparsa sul pavimento. Qualche fumatore aveva a quanto pare imprudentemente gettato una scintilla, provocando l'incendio. In breve tutta la stanza rimase preda delle fiamme, sollevando vivo panico. I pompieri in poco più di mezz'ora spensero il fuoco.

L'organo socialista restituito

Per tutta la notte gli agenti hanno piantonato lo stabile della società editrice *Avanti!* in via Settembrini. Stamane, alle prime ore, l'ispettore di guardia scorse delle ombre che si muovevano cautamente nel cortile che divide i due fabbricati. Gli agenti scorsero un uomo ed una donna che, carichi di involti, tentavano di allontanarsi. La coppia è stata fermata ed interrogata. I due hanno confessato di essere riusciti ad introdursi ieri sera, durante gli incidenti, nel cortile, nascondendosi per tutta la notte nei sotterranei. Stamane cercavano di fuggire dopo aver svaligiato l'appartamento dell'on. Bacci, asportando specialmente abiti e biancheria. L'uomo è tale Placido Carco, di anni 24, e la donna è certa Adelina Rossi, di anni 22, abitante in via Anuzzi. Stamane verso le 8 moriva all'ospedale Maggiore il fascista Attilio Rigini, di anni 18, da Castel d'Agogna (Mortara) che domenica nel pomeriggio era rimasto ferito nel tentativo di assalto alla sede dell'*Avanti!* Era venuto a Milano con la squadra «Indomita». Il proiettile di rivoltella lo aveva colpito all'addome e le sue condizioni apparvero subito assai gravi. Nonostante le cure apprestategli l'infelice stamane cessava di vivere.

Quest'oggi l'on. Bacci ed il dottor Schiavi si sono recati in Questura a conferire col comm. Gasti. Dopo presi gli opportuni accordi, essi, accompagnati da un funzionario di P. S., si sono recati agli uffici dell'*Avanti!*. Il commissario cav. Birondi che, preavvertito, era ad attenderli, riconsegnò l'edificio devastato del giornale ai due capi socialisti, rappresentanti dell'amministrazione del giornale stesso, dopo di che furono ritirate quasi tutte le guardie regie che presidiavano il locale e furono tolti i cordoni di guardie e carabinieri che vigilavano i posti di accesso.

Al ritorno stamane dalla capitale il prefetto senatore Lusignoli comunicava al questore, comm. Gasti, la decisione presa a suo favore dal presidente del Consiglio, on. Mussolini, nominandolo prefetto addetto al Ministero degli interni colla specifica missione di provvedere a riorganizzare i servizi di P. S. Per quanto non ancora ufficiale, la notizia della nomina c'è stata confermata dal commendatore Gasti.

Le occupazioni in provincia

Si hanno altre notizie di incidenti ed episodi avvenuti in provincia. Un gruppo di fascisti invase ed occupò il municipio di Vimercate; sono stati pure occupati le cooperative ed il municipio socialista di Rosate. Il sindaco di Corsico, Massone, sottratto dai fascisti, fu costretto ad ingerire un bicchiere di olio di ricino. Uguale sorte è toccata al sindaco di Inveruno, Giuseppe Ferario. Al comando dei carabinieri di Milano è poi giunto un fonogramma in cui il sottoprefetto di Abbiategrasso avvertiva che iersera, verso le 24 un autocarro di fascisti, partito dal paese, si era recato a Corsico e poi a Buccinasco, ove i fascisti avevano invaso i due municipi obbligando sindaci e segretari, tutti appartenenti al partito socialista, a dare le dimissioni. I due municipi rimasero occupati da forze fasciste. A Cornaredo un altro autocarro di camicie nere verso le 21 transitava nelle vie del paese. Esso venne fatto segno da parte di sconosciuti a rivoltellate. Dall'autocarro i fascisti risposero coi moschetti e colle rivoltelle. Rimase ferito uno che non c'entrava: il calzolaio Giulio Castiglione, d'anni 25. Egli si era fatto sulla soglia del suo negozio per vedere cosa succedeva. E' stato dichiarato guaribile in 40 giorni.

Da Gallarate si viene a conoscenza che alla sede di quel fascio giunse avviso nel pomeriggio che sarebbero rientrate le squadre di azione del Gallaratese, reduci da Milano: perciò alle 15 si è formato un gruppo di avanguardisti con una forte rappresentanza dei fasci femminili con gagliardetti, che si è recato alla stazione. Coi compagni e con fucili e moschetti, nonchè molteplici trofei raccolti durante l'azione svolta a Milano, gli arrivati hanno percorso le principali vie della città, raggiungendo via Marsala. Qui le squadre si divisero; una parte si è portata verso la Casa proletaria, che venne accerchiata. Il segretario politico e tutto il direttorio, accompagnati da alcuni squadristi, penetrarono nell'interno dell'edificio, visitandolo minutamente da cima a fondo. Alcuni impiegati che vi si trovavano, furono invitati a rimanere al loro posto a disposizione. Intanto anche gli altri fascisti arrivano e tra grida di entusiasmo ed al canto di inni occuparono il palazzo, che in breve si pavesò di gagliardetti tricolori tra il rinnovarsi di acclamazioni. Oggi tutta la città è imbandierata.

In seguito all'invasione fascista del Comune di Abbiategrasso il prefetto senatore Lusignoli ha inviato come commissario il comm. Gabriele Strumia. I fascisti hanno evacuato i locali ed hanno fatto la consegna al commissario. Non si sono verificati incidenti.

A Firenze

Firenze, 1, notte.

Oggi hanno fatto ritorno da Roma parte dei fascisti fiorentini che si erano recati colà. Essi sono stati fatti segno ad una grandiosa dimostrazione da parte di alcune migliaia di cittadini e dalle associazioni e sodalizi nazionali. Al loro arrivo alla stazione si è formato un corteo che tra due fitte ali di popolo plaudente, ha percorso le vie principali della città sciogliendosi senza che nessun incidente avesse a verificarsi, alla sede del Fascio in piazza Mentana. Una dimostrazione ostile è stata improvvisata dai fascisti dinanzi all'arcivescovado. Avanti l'arrivo dei fascisti, nell'interno della stazione centrale si sono verificate due manifestazioni di simpatia verso l'on. Sonnino e il generale Gonzaga, comandante del nostro Corpo di Armata, che riconosciuti, sono stati fatti segno ad entusiastiche acclamazioni da parte dei fascisti.

Intanto, in seguito agli ordini diramati, i fascisti hanno sgombrato stamane tutti gli uffici pubblici occupati finora. Soltanto la stazione è rimasta presidiata da un nucleo di camicie nere con l'incarico di istradare sollecitamente per i luoghi di provenienza tutti gli squadristi di passaggio e reduci da Roma.

Da Roma ci segnalano che il *Giornale d'Italia* riceve in proposito da Firenze: «Numerosi fascisti erano ad attendere alla stazione i compagni reduci da Roma, quando hanno riconosciuto in uno scompartimento di prima classe l'on. Sonnino: i fascisti gli hanno fatto allora una calorosa dimostrazione di simpatia. L'on. Sonnino, evidentemente commosso, è sceso per ringraziare e ad un certo momento ha abbracciato e baciato due fascisti, mentre la folla gridava: «Viva Sonnino! Viva l'Italia!». Fascisti ed ex-combattenti con la musica in testa sono sfilati davanti all'ex-ministro degli esteri. Quando il treno è ripartito, sei camicie nere sono salite nello scompartimento con l'incarico di scortare l'on. Sonnino».

I funerali dei cinque fascisti caduti a Bologna

Bologna, 1, notte.

Hanno avuto luogo stamane i funerali dei cinque fascisti caduti in questi giorni. Le onoranze sono riuscite imponentissime. Vi hanno partecipato, oltre a migliaia e migliaia di camicie nere, rappresentanze di associazioni patriottiche e fasciste. Una folla enorme di cittadini ha fatto ala riverente al passaggio del lunghissimo corteo. Questo ha cominciato a sfilare verso le ore 11 dalla sede del fascio combattenti in via Marsala e, percorrendo via Indipendenza, è sboccato in Piazza Vittorio Emanuele, ove erano state precedentemente adunate tutte le rappresentanze. La piazza era addirittura gremita. Sulla scalinata di S. Petronio ha avuto luogo la messa di requiem in suffragio dei cinque caduti. Indi il corteo si è ricomposto ed ha accompagnato le salme fino alla Certosa. Non si è avuto a deplorare alcun incidente.

L'occupazione fascista del Municipio d'Alba

Alba, 1, notte.

Ieri sera, i fascisti, dopo aver tenuto un comizio sulla piazza Vittorio Emanuele, ove sorge il palazzo comunale, entrarono per una porta di servizio, nel palazzo stesso. I fascisti pernottarono nel Municipio occupato. L'occupazione è mantenuta a tutt'oggi. Anzi sarebbero attese altre squadre da Nizza e da Bra. Stamane il sindaco e l'on. Bubbio si recarono dal sottoprefetto, ma il colloquio non condusse ad alcun risultato. Le case, per invito del fascio, furono in gran parte imbandierate. Gli impiegati del Comune continuano, nonostante l'occupazione, il loro consueto orario d'ufficio.

La Camera del Lavoro di Biella occupata

Biella, 1, notte.

Ieri sera ha avuto luogo un corteo fascista costituito dalle squadre di azione di ritorno da Novara, il quale percorse la città recandosi in piazza Fiume, ove si tenne un comizio. Stamane i fascisti si sono impadroniti, senza incontrare resistenza, della Camera del lavoro. L'occupazione non è stata seguita da alcuna devastazione. Sul balcone è stato esposto il tricolore. Una squadra di camicie nere, armate di moschetto, vi è rimasta di guardia.

Il ritorno a Napoli di 800 camicie azzurre

Napoli, 1, notte.

Con quattro ore di ritardo sono giunte oggi verso mezzogiorno 800 «camicie azzurre», accolte da grande folla con molti applausi ed al grido di «Viva l'Italia!». Il gruppo di avanguardia fascista portava i trofei della spedizione: targhe dei giornali di Roma, emblemi e stemmi. Si è formato un grande corteo, che si è diretto in Piazza Plebiscito. Dopo un omaggio al Comando del Corpo d'armata, i partecipanti al corteo si sono sciolti. Nessun incidente.

DA PINEROLO

Investito ad un fuochista. — Stamane il treno di Pinerolo giunto a None, per rottura del trolley si arrestava improvvisamente. Il fuochista si accingeva a riparare il guasto, ma rimaneva investito dalla corrente e stramazzava al suolo privo di sensi, rimanendo altresì ferito ad una mano. Venne soccorso e trasportato alla sua abitazione in grave stato. Chiesto un locomotore ad Asti, il treno riprese la corsa, ma giunse a Pinerolo con tre ore di ritardo.

Appendice della STAMPA (20

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

[illegible]

a prender parte ai modesti divertimenti dei vicini castelli.

— Ora stai bene, — ella le diceva, — e, in fondo, non sei più tanto triste; capivo il tuo bisogno di solitudine prima della nascita di Andrea, ma adesso...

[illegible]

che Caterina fece un bel mattino, improvvisamente, come al solito.

— Mi pare, mamma, che sarebbe tempo d'andare a ristabilirci a Lassalle, se vuoi ancora godere delle violette e dei bei fiori ...

[illegible]

giorno in cui egli sarà il padrone, — ella disse senza che suo padre mostrasse di comprendere.

Il buon vecchio sorrise.

— Puoi allevarlo sotto alla campana, — ...

[illegible]

riconoscere che le donne possono essere buoni amministratori, e, in tutti i casi, renderò un giorno i conti a mio figlio; voglio che egli sia allora, per merito mio, uno dei più ricchi del paese. M'incariche...

[illegible]

il piccolo Andrea, suo orgoglio e sua unica gioia. Nei dintorni s'andava dicendo che il piccolo di Vireleu era il più bel bambino del circondario, come sua madre era stata la più bella fanciulla del ...

[illegible]

(Continua).

Ottimisti e pessimisti

(Nostra corrispondenza particolare)

FRANCOFORTE, ottobre.

Con la pubblicazione del secondo volume, avvenuta ora è poco, la disputa intorno alla *Fine dell'Occidente* (*Der Untergang des Abendlandes*, München, C. H. Beck, 1922) torna a rinfocolarsi, in Germania. Ancorchè nulla o quasi nulla di quanto nelle nuove seicentottanta pagine lo Spengler ci dice della morfologia della storia universale aggiunga o muti una linea a quanto nel volume precedente egli ci aveva detto della filosofia della storia, era, infatti, inevitabile che il semplice insistere su affermazioni già una volta giudicate temerarie e malsane determinasse contro il provocatore una vivace riapertura di ostilità. I tedeschi, si sa, non rinunzieranno mai all'acerba voluttà delle battaglie di calamaio famose per devastare montagne e pianure di carta e per mettere l'orbe a soqquadro senza che un solo schiamazzo notturno disturbi la digestione di un poliziotto, che un solo oste ci rimetta i cocci di un bicchiere e che un solo professore si divella un pelo della barba.

Nel caso dello Spengler, tuttavia, conviene riconoscere che la battaglia non si riduce a un mero esercizio retorico. La popolarità rapidamente ottenuta presso profani ed orecchianti, nazionali ed esteri, in grazia di innegabili pregi letterari e soprattutto di certe speciali disposizioni d'animo cui la crisi del dopo-guerra ha aperto la strada, ha finito col fare del suo libro, in un paese che legge molto e che piglia sul serio quello che legge, qualcosa di simile a un pericolo nazionale. La colpa più grande che i giudici aventi voce in capitolo rimproverano all'autore della *Fine dell'Occidente* è quella di aver scritto un libro pessimista, offrendo al depresso spirito della Germania contemporanea l'occasione di trovare nelle sconfortanti prospettive esposte circa l'avvenire del mondo la giustificazione filosofica di ogni rinunzia e di ogni impotenza. Quali queste conclusioni fossero, è noto. In una parola, esse facevano capo a una sorta di fatalismo storico, nel quale non errerebbe, forse, chi vedesse un meritato frutto dell'orgia storicistica dell'Ottocento. Le varie culture battono, vale a dire, dalla nascita alla maturità e alla morte una via identica, poichè fatale e inevitabile. Le fasi e i modi della loro evoluzione sono fissati sin dai primordi. L'uomo, dal canto suo, pel solo fatto di appartenere a un dato tempo, a una data nazione, a una data classe, viene al mondo col proprio destino scritto in fronte. Il pensiero manca di ogni positiva azione sulla realtà, il regno dell'uno arrestandosi dove l'altra incomincia. La fede nel progresso illimitato costituisce quindi una utopia. L'apogeo della nostra coltura fu, e nessuna forza d'uomo potrà farcene toccare un secondo: precipitiamo irreparabilmente verso la fine come già il mondo egizio, il mondo ellenico e quanti altri li precedettero... Su tale dottrina, che accontentava il suo bisogno di consolazione dipingendole come preordinato dalla Moira un rovescio storico troppo umiliante pel suo amor proprio per adattarsi ad imputarlo a sè medesima, la Germania sofferente si gettò con avidità. La Germania pensante, impennatasi, scagliò l'anatema. Ecco il conflitto.

Senonchè, nel conflitto, i motivi accampati dalla prima era naturale non valessero quelli accampati dalla seconda. A dar ragione a quest'ultima doveva concorrere, fra l'altro, lo stesso Spengler mediante un opuscolo, uscito da qualche settimana, il cui unico scopo, sta precisamente nel difendere l'opera sua dall'accusa di pessimismo, accusa che nella Germania ombrosa e nevrastenica dei nostri giorni suona come suonava ieri nel resto d'Europa l'accusa di «disfattismo». «Io — leggiamo nel nuovo documento della polemica — non sono pessimista, poichè esser pessimista significa non vedere più innanzi a sè nessun compito da assolvere, laddove io ne vedo tanti da dover chiedermi se non ci mancheranno piuttosto il tempo gli uomini che non la bisogna. Le applicazioni pratiche della fisica e della chimica, ad esempio, non hanno sin qui se non di poco varcato la soglia delle loro possibilità. La tecnica ha ancora in ogni campo da raggiungere la cima. Lo studio dell'antichità attende sempre chi coordini in un vasto quadro d'insieme gli innumerevoli elementi di dettaglio ammucchiati dagli specialisti. Il diritto e le scienze giuridiche si trovano tuttora ai rudimenti. L'economia politica non ha ancora cominciato ad essere una scienza. E non abbiamo sin oggi una prosa nè un romanzo tedeschi... (O. Spengler, *Pessimismus?*; Berlin, Stilke, 1922, pag. 15 e segg.)». Alla buon'ora! Se rimangono tante cose da fare, al mondo, bisogna concluderne che la fine dell'Occidente non sia poi tanto vicina quanto ci si era detto. Lo Spengler, messo alle strette, ne conviene; soggiungendo che il titolo del suo libro fu male interpretato e che l'*Untergang* di una coltura non va inteso come il naufragio di un transatlantico bensì in un senso affine a quello dal Goethe attribuito al termine *Vollendung*, ossia come chi dicesse compimento, coronamento, arrivo (id. pag. 3). E di siffatta concessione i suoi avversari hanno immediatamente preso atto. Senonchè, la campagna ostile non dà segno per questo di voler cessare.

E, invero, il persistere dell'insurrezione non saprebbe sorprendere. Chè non soltanto, a dispetto di quella concessione, lo scrittore ribadisce, nell'opuscolo citato, taluno fra le più provocanti delle sue affermazioni: ripetendo non esistere per lui niente di più nojoso della logica pura, della psicologia scientifica, dell'etica e dell'estetica come comunemente si intendono (pag. 4); chiave della storia essere il destino (pag. 6); i fatti importare più delle verità (pagina 7) anzi nella vita non esistere verità ma solo fatti (pag. 13); il progresso e il fine dell'uman genere rappresentare un mero parto della fantasia dei farmacisti progressisti occidentali (pag. 14); e soprattutto — ciò di cui tuttavia si potrebbe anche fargli merito — assalendo senza pietà i propri contemporanei tedeschi, nati solo per ciarlare, verseggiare o sognare (pag. 15), per fondar scuole filosofiche che non servono nè alla vita nè all'anima ma solo a scrivere dissertazioni da citarsi in altre dissertazioni, per sprecare il tempo in «movimenti» inutili e senza virilità, e per stampare, dipingere o imbastire «progetti» in maggior copia che non tutti gli altri popoli del mondo presi insieme (pagg. 17-18); ma, quasi ciò non bastasse, finisce, anche quando mette dell'acqua nel proprio vino, con l'aggravare, in sostanza, i difetti della sua tesi più di quanto non ne confermi le qualità.

Che senso ha infatti l'invocare oggi una prosa tedesca, un romanzo tedesco, una musica tedesca «paragonabile per fuoco, per melodia, per quadratura alla *Carmen* (sic)», dopo avere ieri affermato che l'arte del vecchio Occidente ha detto la sua ultima parola? Che senso l'augurarsi oggi che un grande uomo di Stato rediga dei commentari di Tucidide, di Polibio e di Sallustio ad uso della gioventù, dopo aver ieri rampognato i tedeschi per la loro smania ingenua di cercar modelli di vita nel passato, quando l'idea stessa di modello costituisce un'assurdità? Alle contraddizioni profonde che ne infirmano la dottrina, nessuna sanatoria arrecano gli sdegni e le proteste di Osvaldo Spengler. Richiamandosi a idee leibniziane, goethiane ed hegeliane, egli si fa forte del principio dell'*Einmalig-Wirckliche*, ossia dell'irripetibilità del reale, per imporre a una data civiltà — diciamo civiltà invece di coltura, per semplificare — un andamento rigorosamente parabolico e assimilare le fasi della medesima alla successione senza ritorni che distingue i momenti della vita di un organismo vivente. Ma per qual motivo cotesto canone dell'irripetibilità, decisivo nell'ambito di una stessa civiltà, perde poi ogni valore quando si pigliano in esame civiltà diverse, delle quali si asserisce invece che ciascuna è l'esatta ripetizione dell'altra? In virtù di quali argomenti si pretende indurci a prestar fede alle così dette omologie fra una civiltà A e una civiltà B quando ci si vieta poi di rilevare analogie fra due momenti qualsiasi della prima o due momenti qualsiasi della seconda: o, in altri termini, con qual diritto identificare i socialisti moderni agli stoici antichi quando non si ammette la legittimità di un raffronto, poniamo, fra la rivoluzione russa e la rivoluzione francese?

Lo Spengler suppone di aver fatto scoperte sbalorditive rintracciando somiglianze fra eventi europei degli ultimi secoli ed eventi, europei o no, dei secoli più lontani. Ma, a parte il rimprovero mossogli da O. Th. Schulz, in un altro opuscolo di recente pubblicazione, *Der Sinn der Antike u. Spenglers neue Lehre*, di aver fondato la propria tesi su materiale storico e letteralmente frivolo», noi vorremmo chiedergli: E quante altre somiglianze non sarebbero rintracciabili, e non furono rintracciate, tra eventi di una medesima e sola epoca? L'applicazione delle leggi della biologia al decorso delle civiltà non è giustificata se non da malferme apparenze. Per attuarla, l'autore della *Fine dell'Occidente* ha dovuto premettere come condizione che tali civiltà — egli ne conta otto, non una di più nè una di meno — siano non soltanto eguali fra loro ma assolutamente parallele e indipendenti, chè se non lo fossero cesserebbero di essere eguali per confondersi in una cosa sola, o meglio per tramutarsi in mostri biologici paragonabili ai fratelli siamesi. Ora chi oserebbe sostenere davvero che le civiltà del mondo, le quali sono anzitutto successive, non sbocchino l'una nell'altra e non costituiscano precisamente, tutte insieme, quella serie unica di fatti, sia pure interrotta da stasi e depressioni, che lo Spengler si sforza di negare? L'interindipendenza delle civiltà può, tutt'al più, aver senso se storicamente presa, voglio dire se interpretata quale conseguenza di una difficoltà di contatti fra i centri umani tanto più grande quanto più si risale il corso dei tempi. Ma come pensarla eterna nell'avvenire, di fronte allo sviluppo vertiginoso delle comunicazioni materiali, economiche e spirituali di cui è teatro l'intero globo nell'epoca in cui viviamo?

Francamente, assai più persuasivi e realistici dei teoremi spengleriani mi sembrano, nella loro moderazione, i vecchi corsi e ricorsi del nostro Vico. Ma ecco appunto qui un altro torto del tedesco: la poca novità di quel che la sua opera contiene di ragionevole e di accettabile. L'idea del metodo comparativo applicato all'intelligenza della storia risale, per non uscire dai confini della Germania, almeno all'Herder e all'Hegel e trovò già discreto sviluppo nell'opera dei Ranke, dei Lamprecht, dei Breisig; mentre nel campo artistico se ne avvalsero di proposito, nella prima metà dell'Ottocento, lo svizzero Giacomo Burckhardt, ad avviso del quale tutte le epoche architettoniche presenterebbero, sul finire, i medesimi sintomi stilistici e, più recentemente, Enrico Wölfflin nei suoi *Fondamenti di storia dell'Arte*, i viennesi F. Bickhoff e A. Riegl in lavori che risalgono ai primissimi anni del Novecento, l'archeologo ginevrino V. Déonna nei suoi tre tomi su *Les lois et les rhytmes dans l'Art*, T. Schreiber, il quale già nel 1891 parlava di barocco ellenico e di barocco romano, lo Strzygowski, una delle cui tesi favorite, quella dell'esagerato «Romicentrismo» degli storici d'arte tedeschi, si direbbe precorrere alla lettera una capitale tesi spengleriana: e chi sa quanti me ne sfuggono! Senza dire che l'abbondanza dei precedenti sarebbe, ancora, male da poco. Il peggio si è che a tutti costoro la validità delle analogie scoperte fra epoca ed epoca appare limitata e soggetta a cauzione: per lo Spengler essa è indiscutibile e senza confini. Se una novità gli dobbiamo, è l'esagerazione. E, caso caratteristico, alla base di un'opera nella quale tanta parte ha l'ira contro la lue metafisica corrompente il genio della Germania, quel che troviamo di più essenziale è precisamente la passione di architettare sistemi, di riordinare il mondo secondo idee preconcette. Questo antitedesco non potrebbe essere più tedesco!

Lo dicono relativista: quale abuso delle parole! Egli stesso sente, d'altronde, quanto poco la qualifica gli si addica, allorchè nell'opuscolo citato avverte essere il relativismo storico, secondo egli lo intende, nulla più che una «affermazione dell'idea di Fato». In realtà, il suo sistema non potrebbe condurre più direttamente all'assoluto. Esso nega l'esistenza di leggi regolanti il corso dei fatti umani e si rifiuta ad ammettere la possibilità che si capisca qualcosa nella storia mercè il lume della ragione. Ma dove non esiste legge, dove non ha forza la ragione, la relatività è esclusa — sarebbe ormai tempo di ricordarsene. Le idee generali rappresentano nell'economia del pensiero la sola moneta a corso legale che permetta relazioni fra gli uomini e fra le cose. L'istinto o l'intuizione (*Tiefenerlebnis*) ai cui lumi lo Spengler pretende affidarsi per risolvere i problemi del mondo sono, al contrario, moneta che ognuno batte per proprio conto e che solo eccezionalmente può valere quale mezzo di scambio. Lungi dall'essere relativista, quest'uomo è un mistico, perchè è un affamato di assoluto: rientra, vale a dire, nella categoria di quei profeti della veggenza e della divinazione dirette, autonome, trascendenti cui tanti filosofi di moda, anzi tutti i filosofi di moda della Germania contemporanea appartengono; e invano in queste sue nuove pagine polemiche, quasi a respingere il sospetto di compromettenti parentele, egli spezza una sdegnosa lancia contro coloro che «almanaccano di cultura dell'Io a base di teosofia e di culto platonico del Maestro» (Leggi Steiner), o «di religione personale a base di precetti buddistici» (leggi Keyserling) o «di Stato a base di erotico» (leggi Blüher). Persuaso di lottare per convertire i propri connazionali al freddo, sagace e quadro positivismo, il positivismo degli uomini pratici e della gente che sa stare al mondo, l'autore dell'*Untergang des Abendlandes* offre ai tedeschi una nuova ragione e un nuovo modo di misticismo anti-intellettualista. Ma che altro attendersi da un filosofo le cui idee madri, ancor più che una resurrezione di Hegel, sono l'eco e l'applicazione del divenire e dell'intuizionismo bergsoniani!

Soltanto che, a fianco di quegli altri mistici e anti-intellettualisti, di quegli altri epigoni del bergsonismo, Lo Spengler deve necessariamente finire con l'avere la peggio: perchè è pessimista, lui, e i primi sono ottimisti. La Germania, per vivere, ha bisogno di fede, di ottimismo. Se si rifà mistica e romantica, è proprio per conseguire quella riconciliazione dell'anima con la materia, dello spirito contemplante con la vita operante che aveva perduto di vista durante la crisi materialista del secondo Ottocento e che da lui, dallo Spengler, è invece ora proclamata vana e impossibile. Perchè impossibile? In un'epoca in cui la fisica, la filosofia, le scienze storiche, giuridiche, economiche, l'estetica — protesta, in un altro opuscolo, un professore dell'Università di Bonn — si dimostrano così fiorenti e tanto fanno per divinizzare la vita, abbandonarsi al fatalismo sarebbe follia (O. Selz, *Oswald Spengler u. d. intuitive Methode in d. Geschichtforschung*, Bonn, Cohen, 1922, pag. 25)! Certo — soggiunge R. Drill in un articolo della *Frankfurter Ztg.* — tutto può accadere: anche il verificarsi delle profezie spengleriane circa l'avvento di un nuovo cesarismo e di un nuovo fellahismo! Ma non è detto che debba necessariamente essere così. Quel che avverrà dipenderà soltanto da noi. Se noi vorremo, l'Europa di domani potrà essere migliore di quel che non sia mai stata...

Lo spirito tedesco sussulta indomito nella fossa dell'ieri, come Daniele nella fossa dei leoni, all'immenso brivido dell'eterna speranza.

CONCETTO PETTINATO

Variazioni di vita veneziana

VENEZIA, 1 Novembre.

Non parlo di Canova. Il suo centenario fu magnificamente celebrato a Venezia e a Possagno, fu deposta una corona (stavo per dire sulla casa in cui sognò gli ultimi suoi sogni d'arte) sulla fabbrica bancaria sorta sull'area dove fu l'abitazione cara alla sua vecchiaia e in cui morì, fu visitato il mausoleo che custodisce il suo cuore, fu visitata la piccola raccolta di cimelii che custodisce una sua mano, fu parlato assai e bene della sua gloria.

Mercato o sala anatomica?

Cuore e mano! Reliquie d'altissima significazione che ci sforziamo d'immaginare composte nella veneranda totalità della spoglia di questo santo dell'arte nostra. L'esaltazione fu piena. Non parlo, dunque, di Canova bensì del pubblico veneziano che lo ricordò. Esso, in questi giorni, dopo tanti richiami alla contemplazione d'ogni bellezza, alla giocondità di ogni affettuoso atteggiamento estetico, si è guardato intorno, ed ha dovuto proporsi nuovamente un problema che risale al tempo dei podestà, precursori della falange di sventratori di Venezia, di sabotatori della sua caratteristica pittorica, di guastatori, di interratori di rivi, di speculatori, anche, senza altra ricolta che l'immediato profitto. E il problema è questo: se, per avventura, non ci sia in noi che viviamo tra le lagune, un irrimediabile disaccordo tra il patrimonio culturale e la sensibilità visiva; cioè se abbiamo davvero la capacità di veder bene come presumiamo di pensare rettamente. Veramente, a sentire la voce che il Circolo artistico ha innalzato ben alta e forte, l'altro giorno, dovremmo convincerci che tale disaccordo c'è e profondo. Leggiamo quest'ordine del giorno che può esser mutilo anche per altre città: «Il Consiglio direttivo ecc. visto come la nuova sistemazione del mercato del pesce di Santa Margherita snaturi completamente il caratteristico campo veneziano; atteso che è ormai invalsa la deplorevole abitudine di restaurare, demolire, trasformare e costruire anche nei punti più pittoreschi della città senza alcun riguardo e spesso contro il parere degli organi competenti; protesta vivamente per le continue deturpazioni delle bellezze di Venezia; richiama le autorità governative e comunali preposte alla loro conservazione e alla loro tutela, e le invita ad ordinare la rimozione delle tavole di marmo collocate nel cunicolo nel campo di S. Margherita ripristinando qual'era il singolare popolare mercato del pesce».

Quest'ordine del giorno s'estende, come si osserva, dal particolare al generale.

Particolare. Chi conosce il campo di Santa Margherita, chi sa com'esso sia una incantevole armonia di colore, e quanto abbia giocondato in ogni tempo l'artista e quante tele ha ispirate pel fluore delle sue luminose eccezioni; chi lo ha visto nelle ore del mattino, tavolozza vivente, rimescolio di tinte nella suggestiva incompostezza di canestri, di tele da vela, di pesci ammucchiati, di pescivendoli curvi sovr'essi o il ginocchio a terra e il viso contro luce tra una gaia cerchia di donne brune e bionde, come il videro i Favretto, i Tito, i Milesi e gli innumerevoli altri artisti, può immaginare senza disgusto e dispetto che tutto ciò sia distrutto da una linea bianca, fredda, banale, di banchi marmorei, un po' inclinati, distanti tanti centimetri e millimetri tanti l'uno dall'altro?

Il popolo che associa a un suo innato gusto estetico l'efficacia del motto satirico ha già giudicato: una sala anatomica.

Un monumento accecato

E passiamo al caso generale. Lo scenario della città subisce piano piano continui turbamenti.

Un giorno Gabriele D'Annunzio mi parlava di taluni elementi decorativi in terracotta che avevano richiamata la sua attenzione in qualche calle. Ed osservava, esattamente, che c'è in essi alcunchè di individuale che quasi avverte la delicatezza di mano di chi aveva presenti i meravigliosi modelli politi e rifiniti delle nostre preziose architetture. Gli dissi che nell'architrave di una porta in campo Santa Margherita poteva trovare un esemplare che confortava il suo giudizio. Senonchè ieri, andato a vedere la bruttura di cui il Circolo artistico si lamenta, ne trovai anche un'altra: l'architrave in parola è stato sconciato da quattro pennellate come di liquame.

Ma non si tratta sempre di un architrave: e i fabbricati? I proprietari sanno che possono costruire e restaurare come vogliono. Tanto, non è mai avvenuto di dover demolire un manufatto che dispiaccia alla Commissione di ornato.

Povera commissione, volenterosa, ma senza facoltà esecutive! Essa è costretta ad esercitarsi in elaborati letterari, a stemperare consigli che nessuno ascolta, a documentare inutilmente violazioni. Cioè, sì, invita — nel tono — ad ispirarsi «alle fonti pure dell'architettura italiana intesa nel senso latino della parola», ma gli interessati continuano ad accoppiare il gotico e il bizantino anche per non far troppa fatica nel precisare ciò ch'essa vuol dire. Essa parla e gli altri fanno a modo loro. E così temerariamente che un giorno si è visto erigere dinanzi ad una delle due sole bifore del salone incantevole della storica Scuola di San Giovanni Evangelista uno di quei casermoni, di quei semenzai popolari che tolsero la luce in cui i maggiori maestri della veneta pittura impostarono loro opere stupende.

E qui ha la parola Giacomo Boni (*Ateneo Veneto del 1880*): «...La magnifica sala di San Giovanni Evangelista alla quale proponevo, una volta, di restituire alcuni dipinti, fu resa buia, tollerandosi che le sorgesse dinanzi un gruppo di case popolari». Pare a me che qui non c'è da fare che una sola correzione: questa: che i privati detentori del monumento nazionale non già tollerarono il danno, ma iniziarono una causa civile la quale, tra altro, concluse con la clausola che il casermone fosse tinto in bianco (per dare al salone di fronte un po' di riflesso) clausola della quale però, come di ben altre cose del monumento, nessuno più tenne conto.

Nè ciò ha poca importanza, come sa la direzione generale delle B. A. dacchè oggi si tratta la restituzione all'antico ambiente di certo numero di quadri della Galleria di Venezia, pregevolissimo fra tutti il capolavoro di Gentile Bellini «La processione in piazza». Già di questo affare del menomato valore del monumento per difetto di luce nel salone, non sono state ancora approfondite le responsabilità ed esso comincia ad agitarsi adesso.

"La biondina in gondoleta,,

Si ha un bel dire che la struttura estetica dell'edificio è alla fin fine la funzione della venezianità e che sino a quando non si concretino i sogni dei miracolisti — e del resto sempre, chè buttar via un tesoro è da pazzi — questa è gran risorsa cittadina. E' come la fatica a cui accenna San Cirillo per condurre i fanciulli alla temperanza e la donna alla castità (domando scusa: l'apprezzamento è del Santo). Tutt'al più si accettano i consigli dei Savi all'ornato di non dimenticarsi di rinattere i pali di ormeggio e di tenerne viva la colorazione.

Voglio dire di quei pali che dalla parte di acqua dei palazzi patrizi oggi servono bensì al pittore purchè viene verdi di musco marino, corrosi, storti, a dar senso decorativo alla «visione», ma che non servono quasi più alla gondola «de casada» ormai sfiorata dalla motonautica, che fa un'*irradiata* in Canalazzo, come la periglia fu soppiantata dall'auto nelle altre città.

No, non è più possibile, senza apparecchio d'artificio, concedersi un'ora di romantica illusione sotto il ponte di Rialto. C'è troppa benzina che sfiata.

«La biondina in gondoleta
l'altra sera l'ho menada:
dal piager la povareta
la s'ha propio indormenzà».

Ci si sforza di riannodare un filo d'anima al languore del settecento, ma il frullio dei motori che saettano lo vieta.

E tuttavia in certe notti di madreporia non invita che la gondola.

«La biondina in... motonautica...».

Non è possibile nè per il verso nè per la cosa, ancorchè sdruccioli.

Ma non è vero, non è vero che la bellezza, le glorie, le virtù, la grandiosità, la poesia, il mistero, la comedia (senza caro viveri) del passato veneziano siano obliati: figuriamoci che la storia di Venezia, il suo antico costume e i suoi splendori non ebbero mai tanta propaganda come oggi, propaganda straordinaria, addirittura americana.

Da un mese e più non si riesce, infatti, a camminar per le calli senza incontrarsi con un cavaliere della stola d'oro o con un censore togato di viola, con un *signore di notte* armato di «misericordia» o con un procuratore, non importa se *de supra* o *de citra*, con un capitan generale o con un general del golfo, quando non avvenga di dover arrembare tra muro e canale per dar posto nientemeno che a un *Serenissimo Principe*, a un Doge che corre, nel suo manto di armellino, a un approdo qualsiasi per sottrarsi alla curiosità ridarella della gente.

Lezioni di storia all'aperto

Il fenomeno è tutto cinematografico. E il popolo che non ha tempo di leggere i diari corre, a sua volta, in piazza a imparare come la repubblica impiccava tra le colonne.

Storia veneta in azione: un uomo sussulta sulla forca colla lingua penzoloni; un piroscafo che nuoce allo sfondo, poichè non può funzionare da dromone o da trireme, dà correntemente macchina indietro. E indietro è tenuta la folla da quattro, otto — e multipli — guardie regie. «Prego, fuori di foco».

Poi la pompa del corteo ducale che esce dalla basilica marciana: tutte le dignità, le magistrature, i vescovi, quattro cavalli ammaestrati... Una donna stizza, chè ha vista la figliola vestita da paggetto, un paggetto delizioso, ma così abbondante nella calzetta fine fine che fa distrarre il primicerio.

— Vieni a casa! Dio, che vergogna! L'onore della famiglia! il decoro della famiglia! il buon nome della... Lasciare la sartoria per tenere il corno al doge!

Ora il popolo per completare la sua coltura storica attende la decapitazione di Marin Faliero, il supplizio del Carmagnola e del Calendario e magari — con licenza dei superiori — qualche lezione di perfezionamento: l'impiccagione di Veneranda Porta vestita da uomo, Pianiola trascinato a coda di cavallo (*annegamento*!), Biagio *luganegher*, affettatore di bambini ad uso gastronomico, attanagliato a fuoco. E non si trascuri il povero *Fornaretto*. L'insegnamento «oggettivo» è così efficace!

E perchè non si curerebbe il gesto di pre Agostino di Santa Fosca, l'unico che potesse compiere per allontanare i monelli che schernivano lui, prigioniero nella *cheba* (gabbia) attaccata a mezzanotte dal campanile di San Marco?

Adagio, tutto a suo tempo. E pazienti un po' anche il forestiero che dall'alto di un palazzo di piazza aveva tanta fretta di far da pre Agostino. La gente s'è scansata, è vero, ma ha tenuto conto della buona intenzione.

U. B.

Un monumento al sen. Grocco

Albonese Lomellina, 1, mattino.

Ieri, la memoria dell'illustre clinico della scuola di Firenze, prof. senatore Pietro Grocco, fu celebrata con una manifestazione solenne. Furono inaugurati nella sala consigliare un medaglione rassomigliantissimo, e sulla pubblica piazza un monumento, opera lodevole dello scultore Sodini, di Firenze. Aderirono gli on. Facta, Anile, Fontana, Manni, Tittoni, Mangiagalli, Lanfranconi, Queirolo, Rampaldi, Del Giudice, ecc., il Cardinale Gasparri, l'Arcivescovo Scapardini, ecc., e una infinita serie di Società, di professori, di medici, di estimatori; il direttore generale della C. R. I., prof. Baduel. Tra i presenti, S. E. Bergamasco, il Sotto-Prefetto cav. Bellezzi, i comm. Crespi di Alessandria, Marchisio di Novara, Trecone di Mortara, professori Sacchi, Gallina, Bialetti di Vigevano, ecc., numerosi sindaci della Lomellina, e tutta la popolazione di Albonese. Parlarono in Municipio, il colonnello cav. Bosco, Commissario prefettizio; in piazza improvvisò uno smagliante discorso, includendo la figura civile e scientifica del prof. Grocco, esempio luminoso di volontà e di lavoro, nella presente atmosfera politica, il comm. dott. Pezza, cui seguì con felice rilievo affettivo il prof. Ferdinando Battistini, di Torino; con parola vibrante il comm. Marchisio, di Novara, il prof. Caccia, pel Comune di Firenze. Chiuse il cav. Bosco, ricevendo in consegna il monumento; e per la famiglia, ringraziò con commossa ed indovinata invocazione, il Sindaco di Torino, comm. prof. R. Cattaneo.

Due studiosi italiani premiati all'Accademia delle Scienze francese

Parigi, 1, mattino.

L'Accademia delle Scienze ha assegnato il premio «Bellion» di 700 franchi per la sezione medicina e chirurgia al prof. Giuseppe Favaro, direttore dell'Istituto anatomico della R. Università di Messina, per un suo lavoro sullo spazio sopraglenoidale e le formazioni in esso contenute. La sezione di fisiologia ha assegnato il premio Filippeaux di 900 franchi al prof. Costantino Gorini, direttore del laboratorio di batteriologia della Scuola Superiore di agricoltura di Milano, per i suoi lavori sulla fisiologia della fermentazione lattea.

LIBRI

Due egiziani

Un romanzo ci apre le porte misteriose della vita orientale: «*Il libro di Goha il semplice*, di Albert Adès e Albert Josipovici (Milano, Treves, 1922 - L. 8). Abituati ad ecoltare l'immaginazione sugli aspetti puramente esteriori che ci vengono generalmente descritti da frettolosi poligrafi (preoccupati di render con maggior evidenza un'ombra su di un muro o il chiocciolio di una fontana in un cortile bianco che non di impossessarsi della realtà intima e quotidiana degli individui) possiamo finalmente smettere le nostre fantasticherie colorate e guardar con occhi fermi una società originale e ancor nuova per noi. I due scrittori amano il buon realismo e lo applicano con misura e prudenza; non assistiamo a tumultuose visioni stilizzate. Si è voluto innalzare Goha, il protagonista, a una personificazione dell'idiozia, farne un eroe di Dostoievski; non mi pare sia il caso. Goha non si dimentica, ma se ne riporta un ricordo fisico piuttosto che morale; la sua psicologia è episodica, e lo studio del subcosciente è lungi dall'esser completo, nè, forse, sarebbe stato, in un quadro così ampio, desiderabile. Resta dunque un romanzo di costumi che ha un valore molto notevole e un grandissimo interesse. La trama raccoglie gli amori di Goha, e la felicità tremula che succede alle peripezie che lo hanno sbalestrato tra gli uomini, a soffrire e a godere, senza ragione. Ciò che importa è la cornice: esistenze che si consumano negli harem, tra sensazioni infantili e bestiali, donne sensuali, grasse, dalle palpebre pesanti, impiastricciate di belletti, di un'astuzia scimmiesca; uomini che sono despoti, vuoti di pensiero, perduti nelle tradizioni e nelle formole, senza un lampo di genialità, di vigore, di volontà ardente e imperiosa. Poi, i quartieri infami, il pullulare della plebe, le raffinatezze ideologiche e sterili degli studenti. E ancora, la crudeltà e la bontà istintiva, a noi impenetrabili. Tutto un mondo che ci era chiuso, e che questi egiziani educati in Francia ci hanno rivelato, portando nella comprensione la chiarezza arida dello spirito europeo, soggetto a disperdere il languore e il fascino delle anime ignote e dei paesaggi lontani nelle limpide forme della verità.

Un olandese: Van Eeden

Ritorno all'infanzia: France, Loti, Jammes, quanti altri, ormai? Il pubblico legge e si appassiona: la nostra epoca, tormentata e che ama le complicazioni di Freud, è pronta a penetrare l'anima del bimbo. E quando si incontra, sia pure dopo qualche mese di vagabondaggio, *Il piccolo Johannes* di Francesco Van Eeden (Milano, Treves - L. 8) non bisogna scansarlo: ha in molte pagine degli accenti delicati, dei fremiti di sensibilità deliziosi. E' un fanciullo olandese, quieto, posato, in ottimi rapporti con la natura che lo circonda. E lo scrittore sa scendere a minuzie di osservazione (anche fantastica), evitando ogni puerilità: le cose che egli anima sono toccate con una penna che le rinfresca, le ricopre di rugiada: «Appare ormai stanco il bosco, allora. Esso può solo pensare a vivere di vecchie ricordanze. Un vapore leggero, azzurrognolo l'avviluppa come in un sogno di misterioso splendore, e *dei fili argentei autunnali scintillano attraverso l'aria con un'ondulazione lenta, come dei pensieri belli e vani*». La prima parte del libro ricorda (e il riaccostamento è titolo di onore) l'indimenticabile *Aube* di Jean Cristophe; la seconda, troppo forte, frutto di un'immaginazione che vorrei definire nordica, è lugubre e atroce, ma non manca di episodi superiori: peccato che comprometta la unità del volume. Per ritrovare Johannes occorre lasciar cadere la moralità della fine, e il suo apparato.

Un tedesco: Rosegger

Se ora passiamo ai ricordi autobiografici di un tedesco, Pietro Rosegger: *La casa nella foresta* (Milano, Treves, due vol., L. 16), di cui Silvio Spaventa Filippi ha voluto dare una traduzione spigliata e scorrevole (per le sue benemerenze non vorrei esser costretto a rimproverargli «una nidiata di porcellini»), la differenza balzerà evidente. Confesso che, salvo il caso in cui la vita dei campi sia riprodotta con magistero di stile, non vedo l'attrattiva di questo genere di letteratura. Non sono pertanto capace di estasiarmi sulle doti dei buoni villici del Rosegger, nè di seguire con gioia le loro avventure, e tanto meno di palpitare per le loro emozioni: mi accontento di segnalare il libro agli amatori e di non insistere. Per parte mia ho trovato anche nel capitolo più drammatico (l'undicesimo del secondo volume) non so quale tendenza verso la compassionevole e candida moralità, verso l'affetto manierato e zuccherino, che è uno dei torti di certa letteratura tedesca. E in luogo di queste pagine, ispirate al culto di Giuseppe II e intonate alla sua epoca, avrei preferito che lo Spaventa Filippi, ottimo conoscitore di letteratura inglese, avesse recato nella nostra lingua *The truth about an author*, di Arnold Bennett, vangelo del moderno «letterato di professione».

La poesia di Wordsworth

Pietro Bardi intitola *La poesia di Wordsworth* (Bari, Laterza, 1922, L. 8.50), uno svelto libretto di presentazione della figura e dell'opera dello scrittore inglese: non si cerchi nulla di più. Lo studio della poesia di Wordsworth, cioè dei particolari caratteri che essa riveste, è ancor da fare tra noi. E il volume non è che un tentativo di volgarizzazione ben riuscito grazie all'ordine e al senso delle proporzioni che veglia costantemente la materia. In gran parte, e cioè sino al 1798, non fa che riassumere frettolosamente l'ampio e scrupoloso saggio di Emile Légouis, sulla giovinezza di Wordsworth, al cui metodo si ispira, se va esente da imprecisioni e superficialità. Tuttavia, poichè il poeta inglese è poco o nulla conosciuto (e quanti sono nelle medesime condizioni!) in Italia, e il Bardi offre numerose traduzioni dei suoi versi, che con garbo e intelligenza inserisce nel testo, raccomandiamo vivamente il volumetto, utile e ben informato. La base della trattazione è data dal *Prelude*, ma una buona bibliografia finale consente di allargarla. La lenta squisitezza dell'originale conserva nelle versioni un grato sapore. «Perciò, diletta fanciulla, va lungo queste ombre — Con gentilezza nel cuore; tocca con mano gentile, — Che v'è uno spirito nei boschi», ma dire degnamente di una poesia che nasce «al punto d'incontro dove la natura e l'anima dell'uomo si toccano», ed è tutta placide sfumature, rilievi descrittivi, melodiose serenità, è impresa che vuole più di una prova, e campo aperto a ripetuti tentativi critici.

A. C.

L'Oriente Arabo, di Alfredo Acito. — Ecco un libro di pulsante attualità.

La vittoria kemalista non rappresenta soltanto la bocciatura del Trattato di Sèvres e della politica orientale dell'Intesa, ma rimescola, con un fenomeno assai più profondo, gli strati etnici orientali, alimentando di nuove speranze le aspirazioni del mondo musulmano. L'autore ammonisce il lettore a non cadere nell'equivoco semplicista che confonde il movimento turco con quello arabo, fondendolo nel disegno di un'unica offensiva. Nessun errore sarebbe più grossolano. Conviene infatti notare che se tanto i turchi che gli arabi sono riuniti sotto il verbo d'un'unica religione, cioè sono tutti musulmani, pur tuttavia esiste un movimento nazionalista arabo ben distinto da quello turco e, quasi diremmo opposto al caso. I ravvicinamenti fra kemalismo (cioè il nazionalismo turco rinascente sotto le insegne di Mustafà Kemal) e nazionalismo arabo hanno un valore più che altro circostanziale ed apparente. Certamente gli avvenimenti dell'Asia Minore non rimangono estranei alla dinamica dello spirito nazionalista arabo: ma le sostanze dei due nazionalismi sono storicamente ed etnicamente ben distinte. Per spiegarci con un esempio, il libro dell'A. non mirerà tanto a mettere in luce la figura di Kemal quanto a lumeggiare la figura di Feisal, l'intrepido capo arabo, re dell'Hedjaz, che ha lanciato per primo l'appello per l'unificazione della razza araba. L'A. corredò il volume di dati e di documenti utilissimi per la conoscenza del mondo arabo, di quello che è la sua rinascenza contemporanea e la sua nuova politica. L'esposizione dei vari problemi della Siria, della Palestina, del Libano e dell'Irak, è fatta in una forma chiara e sobria, che guida sicuramente il lettore attraverso le ripartizioni della materia. Anche il gioco politico molte volte ambiguo e contradditorio delle Potenze interessate (Francia e Inghilterra) è — nonostante le evidenti difficoltà di una trattazione così ardua — pienamente rivelato.

Giornali e riviste

Le Ferrovie cinesi fanno progressi, a quanto informa il rapporto governativo, circa l'esercizio 1920. L'aumento delle entrate ferroviarie, nel detto anno, non ostante una serie di condizioni avverse, quali inondazioni, carestie, torbidi militari, ecc., mostrano il grande progresso e lo sviluppo di esse e fanno prevedere un aumento ancora più notevole in condizioni normali di traffico. Gli incassi totali ammontano a dollari 91.433.[illegible] con un aumento di 8.306.541 sopra quelli del 1919; le spese furono di dollari 48.780.108 in confronto a dollari 38.140.540 per l'anno precedente. Le entrate nette segnano un aumento, in confronto del 1919, di dollari 4.066.975. Esse segnano un aumento per chilometro, dovuto all'aumento del traffico, su quasi ogni linea ferroviaria, e rappresentano il 15 per cento sul capitale impiegato. Ci sono solamente tre ferrovie che non hanno potuto essere attive: la Chochow-Pinghsiang, la Chanchow Amoy e la Hupeh-Hunan. La prima, perchè fu gran parte dell'anno sotto il controllo militare e chiusa al traffico, le altre due sono linee brevissime, senza raccordi con linee principali. Il numero dei viaggiatori trasportati dalle ferrovie nell'anno in esame fu di 30.172.088, con un aumento di più di 4 milioni sull'anno 1919. Per quanto riguarda le merci, furono trasportate 21.625.331 di tonnellate inglesi nel 1920, in confronto a 20.856.830 nel 1919. Il numero delle persone impiegate dalle ferrovie era, nel dicembre 1920, di 77.521, che rappresenta un aumento di 2971 sull'anno precedente. La totale lunghezza delle ferrovie governative era al 31 dicembre di 7194 chilometri. Dal punto di vista geografico, il sistema delle linee ora in operazione, è situato principalmente al nord del fiume Yangtze, ma la Shanghai-Nanking, Shanghai-Hangchow-Ningpo e la Hupeh-Hunan, estendono le linee al sud della Cina. I progetti delle future costruzioni promettono di connettere le linee più corte del sud, in modo da aumentare il sistema ferroviario e migliorarlo. Tali le informazioni del *Bollettino della Camera di Commercio Italiana di Shanghai*.

* * *

Un amore piuttosto sfortunato ebbe il Canova. Quando il celebre scultore era a Roma, nell'anno 1781, per confortarsi dopo una laboriosa giornata di lavoro, ogni sera si recava in casa di Giovanni Volpato, incisore di gran fama (nato a Bassano Vicentino nel 1738 e morto nel 1803) che radunava allora alla sua tavola quanto di più finemente intellettuale Roma vantasse. Fu qui che il Canova conobbe e amò la figlia del Volpato, Domenica, una ragazza simpatica ma espertissima nelle arti della civetteria. Domenica non fu sorda alle appassionate parole del grande artista. E in breve l'idillio continuò a un vero e proprio fidanzamento. Le nozze erano già prossime — informa *Cultura Moderna* — quando intimi amici confidarono al Canova che la sua Domenica amoreggiava con un allievo del padre, Raffaello Morghen, che abitava proprio di fronte alla casa di lei. Fu organizzata, per provare la cosa, una specie di burla. A Roma i fornai usavano mandare il pane alle botteghe entro certe ceste grandi, che avevano forma all'incirca delle gerle che usano in montagna le contadine. Sotto le finestre dei due segreti innamorati eravi appunto un forno, e sempre di notte v'erano di tali ceste ammucchiate presso la porta. Una sera, uscito all'ora solita dalla casa del Volpato, il Canova va sotto le finestre della Domenica, si ficca dentro una cesta, vi si tira su il panno che vi era annesso per coprire il pane, e resta in attesa. Dopo un'ora circa di trepidazione, ecco aprirsi le finestre e affacciarsi i due giovani. L'idillio cominciò con uno scambio di dolci frasi e di tenere promesse. A un certo punto il Morghen, sospirando, esclamò: «Ma a che cosa valgon le promesse se fra qualche giorno andrai sposa al Canova!» La Domenica: «Purtroppo! Ciò farò per ubbidienza a mio padre, ma il vero amore mio siete voi». Con uno scatto il Canova si rizzò in piedi e gridò ai due giovani che egli non avrebbe turbato la loro felicità avvenire. Quel che provarono poi può immaginarsi. Pentita la Domenica chiese perdono, pianse, implorò. Ma il Canova fu irremovibile.

* * *

Qual'è la derivazione della parola *gigolette*, tanto famosa? La voce francese *gigolette* — nota un collaboratore del *Resto del Carlino della Sera* — [illegible] (civetta) è sinonimo perfetto di *coureuse* — girovaga e propriamente colei che corre per le vie senza scopi onesti, appartiene al gergo parigino detto *argot*, ed è registrata, in questo senso, nel *Dizionario storico dell'argot* di Lorédan Larchey. Cosa non indifferente a sapersi, essa non è che il femminile di *gigolo*, per *gigolot*, giovanotto o giovanetto di poco belle speranze che bazzica i luoghi frequentati dalle *gigolettes*. Infatti in una canzone popolare del 1850 appaiono questi versi coi quali un amante da strapazzo dice alla troppo facile amata: «Si tu veux être ma gigolette — Oui, je serai ton gigolo!». La *gigolette* è in origine quella ragazza di leggeri costumi, per lo più dei sobborghi, che corre, beninteso di notte, i balli pubblici, più che pensare di giorno al lavoro e dedicarsi alle cure domestiche. Il significato di detta voce vien confermato dalla sua origine etimologica, derivando essa da *gigo* per *gigot* — la parte superiore della gamba, coscietto, ecc. — donde si sono svolti anche i verbi *gigotter* e *gigoter* e l'arcaico *giguer* — ballare, saltare. Il prototipo però di tutte queste voci è *gigue*, dapprima strumento a corda; poi, per filiazione ideologica, specie di danza (la nostra *giga*) e finalmente «gamba», per la somiglianza tra lo strumento musicale e questa parte del nostro corpo. Comunque sia questo termo — conclude il giornale — [illegible] *sgambettare, correre, saltare*, [illegible] vano tutte raccolte in quella di *gigolette*, uno dei più felici gallicismi che, per armonia imitativa ed efficacia di significato, potrebbero, più e meglio che tanti altri, pretendere di avere diritto di città nella lingua nostra.

* * *

L'origine dei chiodi? Si perde nella notte dei tempi. Prima che l'uomo imparasse ad adoperare i metalli, li supplirono le ossa degli animali e le spine dei pesci ed anche oggi presso tribù primitive — come ha constatato il Cook tra i groenlandesi — l'uso non è del tutto scomparso. Ma tra le rovine di Troia, l'archeologo H. Schliemann ha scoperto e descritto dei chiodi di rame rimontanti a più di tremila anni, di cui parecchi raggiungevano il peso enorme di oltre un chilo, avendo 23 cent. di lunghezza e tre mm. di lato. In iscavi recenti fatti a Parigi si sono trovati dei chiodi di ferro di falegnami romani della lunghezza di un metro che naturalmente non si potevano conficcare ma richiedevano la perforazione del legno in cui erano piantati. All'operazione così semplice di piantare un chiodo, si attribuiva nell'antichità un valore simbolico. Gli antichi vi annettevano un'idea di preservazione da un lato e di cosa ineluttabile dall'altro; il chiodo era pertanto un attributo della divinità e del destino, ed Orazio lo pone nelle mani della Necessità. Per tramandare la memoria degli avvenimenti importanti e per lo meno quella degli antichi, narra Tito Livio che i romani primitivi conficcavano dei chiodi nel tempio di Minerva, durante una cerimonia religiosa che si teneva ai primi di settembre. Così la rivista *A.P.I.*

* * *

Il grandioso sogno dell'ex-presidente Kruger di congiungere il Transvaal direttamente al mare sta per avverarsi. Il primo ministro dell'Unione, generale Smuth — informano le I. T. I. — insieme al Direttore Generale delle ferrovie Sir W. Hoy e a Sir George Buchanan, autorità mondiale in materia d'ingegneria portuale ed espressamente fatto venire dall'Inghilterra, sono sulle coste dello Zululand per studiare sul luogo e decidere ove far sorgere il nuovo porto dell'Unione, ma più specialmente il porto del Transvaal. Poichè per ora il Transvaal non ha sbocchi diretti al mare ed è obbligato a servirsi dei porti lontani, di Port Elizabeth, East London e Durban e di quello più vicino, ma in mani portoghesi, di Lorenzo Marquez. Fu appunto dopo fallite, or sono circa due mesi, le trattative con le autorità di Lisbona per il rinnovamento dell'esistente trattato di commercio con la vicina colonia che il generale Smuth fece risorgere l'idea di un porto sulle coste dello Zululand e chiamò da Londra Sir Buchanan per avere il suo autorevole consiglio. L'Africa si affaccia, dunque, con un nuovo aspetto sul mondo civile.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-96, 32-40 [illegible] — [illegible] SERVIZIO LA CRONACA ([illegible])

CRONACA CITTADINA

La Famiglia Ducale di Genova ad una cerimonia pei caduti

Un'ovazione all'indirizzo del Re

Ieri, nel tempio votivo che si sta erigendo in Borgo Crimea in onore dei caduti in guerra, si è celebrato, con grande intervento di popolo ed alla presenza dell'intera Famiglia dei Duchi di Genova una solenne cerimonia funebre alla memoria dei gloriosi morti in guerra. Il tempio che è in avanzata costruzione — sono già erette le colonne delimitanti le navate, l'abside è quasi finita, ma manca ancora il tetto — era gremitissimo di una fitta folla in cui predominavano signore e signorine, molte delle quali recavano sul petto le insegne al valore dei loro congiunti caduti sul campo.

Nel centro della navata centrale è stato eretto un catafalco a cui fanno guardia d'onore quattro robusti alpini con fucile e baionetta inastata. Dietro al catafalco sorge l'altare improvvisato. Attorno stanno trofei di guerra formati da fucili a fascio e da mitragliatrici. Nell'abside sono collocati i seggioloni per i Principi e per le Autorità. Tutto intorno un tripudio di bandiere e di ornamentazioni di piante decorative. In un angolo l'orchestra «Torino» e più in là una banda militare. Collegi educativi, reparti di truppe e un gran numero di ufficiali di tutte le armi del Presidio stanno tutt'intorno, inquadrando la nera folla degli invitati.

Fra le Autorità abbiamo notato l'assessore Lanzi per il Municipio, il rappresentante del Prefetto, il generale Petitti di Roreto, comandante del Corpo d'Armata, generale Bongiovanni comandante della Divisione militare, S. E. il Presidente della Cassazione, S. E. Prato della Corte d'Appello, il comm. Bellia, presidente del Comitato, il dottor De Dominicis rappresentante il Provveditorato degli studi, il comm. Ovazza per la Camera di Commercio, il prof. Bellazzi per la Liberale Democratica, la baronessa Novellis di Coarazze, il comm. Frignocca, comm. Macario ed altri molti fra la grande ressa.

Alle 15,10 segnalate da un triplice squillo d'attenti e dalla Marcia Reale giungono le Loro Altezze il Duca Tommaso, la Principessa Isabella, la Principessina Bona, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia ed il Duca di Ancona. Appena i Principi hanno preso posto assistiamo ad un gentile spettacolo di bellezza e di grazia. Guidate dalla professoressa signorina Beriola, dodici belle e fresche giovanette in ricchi costumi, coronate di lauro e recanti in mano un ramo di palma, vanno a schierarsi attorno al catafalco, provocando un lungo mormorio di ammirazione nel pubblico. Le dodici gentili apparizioni sono le signorine Almici, Arena, Avigliano, Bricarelli, Caciani, Caslino, Enriù, Gatti, Maria, Pozzolo, Rogna e Tallandini.

Dopo un breve brano musicale eseguito dall'orchestra, l'oratore ufficiale, avv. Bardanzellu, imprende a parlare. Dice che la cerimonia d'oggi è un rito sacro in onore dei prodi caduti di fronte al nemico. Tutti i valori morali e spirituali per cui essi caddero rinascono oggi con rinnovato impeto e con nuovo ardore per la grandezza della Patria. «Rinasca di questi giorni un'Italia temprata a lotte più aspre forse e forse più dure, e noi auguriamoci che siano anche più serene».

L'oratore, proseguendo, dice poi che vi è nel mondo un desiderio unico di pace e di amore, afferma che i morti in guerra oggi più che mai sono presenti allo spirito ed al cuore degli italiani. «Rivivono essi che con la morte sono assurti all'immortalità».

L'oratore ha poi un fervido accenno all'Italia nostra, al nostro popolo così sereno, così pieno di buon senso, così intimamente sano che resiste a tutte le tempeste, supera tutte le difficoltà e tutte le vince, e quando pare che tutto crolli, che tutto muoia, ecco rispuntare gagliardo e vivace l'inesausto valore di nostra stirpe e tutto si rinnovella sotto un afflato prodigioso di nuove forze e nuove energie che si esprimono dal suo seno prodigioso.

Infervorandosi, l'oratore prosegue con grande impeto: «E v'è uno che è nel cuore di tutti noi in questo momento...». A queste parole il pubblico che coglie a volo l'allusione al Re, scatta unanime in piedi prorompendo in una possente acclamazione: «Viva il Re!». La musica intona l'inno reale. Tutti applaudono, mentre tutti gli occhi si volgono verso i Principi che appaiono sensibilissimi a questa dimostrazione spontanea e calorosa al Sovrano.

Quando l'oratore può riprendere, dice: «Sì, signori! Viva il Re, viva il Re nostro che tutte le energie della Nazione dirige e idealizza. Viva questo primo cittadino d'Italia che supera e domina le mene burocratiche e demagogiche e allorquando tutti avevano perso la testa, egli solo mostrò di averla per tutti». (Approvazioni). L'avv. Bardanzellu termina applauditissimo con un inspirato inno all'Italia, alle sue glorie ed al suo immancabile avvenire.

Finita così la commemorazione ufficiale, le dodici giovanette — alcune delle quali in peplo bianco rappresentano assai bene l'angelo della pace, ahimè tanto invocata da tanti anni — vengono presentate alla Duchessa di Genova e alla Duchessina che le salutano con molto calore. I Principi si congratulano anche vivamente coll'avv. Bardanzellu. Frattanto il teologo comm. Costantino Pagliotti, che fu l'ideatore ed il propugnatore del tempio, indossa i paramenti sacri, imitato da altri sacerdoti.

Si compie la funzione religiosa e viene data la benedizione al catafalco. Quindi il teologo Pagliotti pronuncia brevi parole, scusando la forzata assenza di Sua Eminenza Richelmy, comunicando l'adesione del cardinale Cagliero e ringraziando Principi, Autorità e pubblico intervenuti. Presenta quindi alle Loro Altezze l'«Albo d'oro» su cui sono inscritti i nomi dei caduti torinesi.

Quindi l'orchestra esegue l'«Elegia» del maestro Calamida, mentre i Principi firmano i «mattoni d'omaggio» che saranno murati nel tempio, insieme con quelli firmati da altri benefattori, a perenne ricordo della affettuosa pietà dei torinesi verso i caduti in guerra. E con questo ultimo omaggio la bella cerimonia è finita.

La truppa, le guardie regie a piedi ed a cavallo ed i carabinieri che, agli ordini dei funzionari provvedevano al servizio d'ordine, vengono ritirati, ed il pubblico tutto viene ammesso a visitare il tempio.

***

Ieri mattina il 1.o Reparto della locale Sezione dei Giovani Esploratori Italiani si è recato, al comando degli ufficiali Torenzi e Bourgeois al Cimitero, onde far atto di reverente omaggio alla memoria dei caduti in guerra. La mesta e pietosa cerimonia si svolse fra il profondo raccoglimento dei giovani, che vollero poscia ornare di fiori le tombe dei valorosi caduti.

Un drappello di militi della Croce Verde, col vessillo sociale, si recò ieri al cimitero a portare una corona in onore dei militi caduti. Lungo il percorso la popolazione ha ripetutamente manifestato la sua simpatia e la sua ammirazione verso la benemerita istituzione, salutando calorosamente il drappello.

Le visite al Camposanto

La giornata serena e quasi tiepida ha favorito le visite al Camposanto, che ieri appariva come un immenso giardino di crisantemi. Ogni tomba, anche la più umile, ebbe il suo omaggio di fiori e la folla s'avvicendò fino all'imbrunire nel mesto recinto. Folla innumerevole fedele al suo rito di amore e di fede.

Gli industriali all'on. Rossi

L'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti in Torino ha inviato il seguente telegramma al suo illustre presidente S. E. il senatore conte Teofilo Rossi:

«Associazione Generale Industriali Commercianti sediama ferza riconferma Vostra Eccellenza a Ministro Industria Commercio che tanto accresce garanzie e prestigio Ministero. Augura, che, superata crisi sociale con tante abnegazioni, trionfino, attraverso necessari sacrifici, supreme leggi armonia nazionale, uniche forze operanti grandezza Patria. — Vice-Presidenti: Muggia, Sincero; segretario generale: Odarlo».

La Camera del lavoro incendiata

Il Fascio locale aveva ricevuto ordine dagli organi centrali del partito nazionale fascista — ordine emanato in tutta Italia — di abbandonare la Camera del lavoro e di cederne il possesso all'autorità. Per accordi intervenuti ieri mattina, la Camera del lavoro avrebbe dovuto essere consegnata alle ore 15 al Questore comm. Carrassi, che l'avrebbe fatta temporaneamente presidiare, per restituirla in seguito alle sue normali mansioni.

Il primo allarme

Senonchè improvvisamente, alle 13,30 circa, è giunta notizia in Questura che era stato appiccato il fuoco all'edificio di corso Galileo Ferraris 12, e che già le fiamme iniziavano l'opera loro di distruzione. L'allarme suscitò viva impressione, e diede luogo a ordini concitati e severi per il servizio d'ordine.

Dalla Sezione Moncenisio partì immediatamente il commissario cav. Azzali con guardie regie ed agenti, per recare rinforzo alla truppa ed alle pattuglie che già prestavano servizio in permanenza nei pressi della Camera del lavoro. Il commissario diede le prime necessarie disposizioni per isolare l'edificio dalla curiosità di moltissimi cittadini i quali affluivano per vedere l'incendio, che già si manifestava con un grosso pennacchio di fumo. In breve, in seguito ad annuncio della notizia diramato nelle caserme, sul posto fu un febbrile affluire di truppa e di guardia regia. Anche un plotone di regia guardia a cavallo intervenne. Il Questore fu nei primi a recarsi sul posto, ed egli impartì personalmente gli ordini ai numerosi ufficiali ed ai non pochi funzionari accorsi perchè un'ampia e robusta cerchia di forza pubblica fosse disposta per trattenere il sempre maggiore numero di curiosi. In breve la Camera del lavoro fu così isolata entro un vastissimo quadrato di truppa armata, i cui lati si sono disposti lungo via Cernaia, via Amedeo Avogadro, via De Sonnaz, via Davide Bertolotti, e via Meucci, chiudendo tutti gli sbocchi verso piazza Solferino. Alle spalle di questi cordoni andava man mano agglomerandosi una sempre più fitta schiera di curiosi.

Intanto l'incendio si manifestava in tutta la sua vastità. Dalle finestre del primo piano usciva il fumo, a colonne, sempre più denso; così dalle finestre del secondo piano, verso l'ala del fabbricato che guarda in via Sebastiano Valfrè. In maggior copia il fumo usciva dai locali della birreria, e più specialmente dalle finestre attigue, aprentesi sulla facciata. Quivi, in un ammezzato, è l'abitazione del custode, ed i mobili erano stati facile preda alle fiamme.

Più grave ancora si manifestava l'incendio al secondo piano, dalla parte, come abbiamo detto, di via Valfrè. Da una finestra d'angolo della facciata non tardò a scorgersi un violento linguegglare di fiamme. Altrettanto avveniva alle finestre dello stesso piano che guardano verso via Valfrè, le cui intelaiature in legno furono subito preda di fiamme crepitanti, al cui calore i vetri si spezzavano.

L'arrivo dei soccorsi

La nube di fumo che si innalza interno e sopra la Camera del lavoro, va facendosi sempre più alta e fitta, come una nebbia nerastra. Essa è vista da molti punti della città, ed osservata con vivissima impressione. La notizia dell'incendio si diffonde pertanto velocemente in tutti i punti, anche nei più lontani rioni, e ciò provoca un sempre maggiore afflusso di curiosi. Col fumo, ondeggiano nell'aria, spinti dal vento, numerosi fogli sfuggiti pure dagli uffici attraverso il vano delle finestre.

Pochi minuti dopo che l'incendio è segnalato, giungono i pompieri. Quando essi scendono dalle macchine di pronto soccorso all'angolo di corso Galileo Ferraris e via Giannone, si odono dalla parte della Camera del lavoro alcuni spari. I vigili del fuoco rimangono per un istante come interdetti, ma poi si accingono col consueto fervore all'opera di spegnimento. I pompieri sono agli ordini dell'ing. Angelucci. Essi mettono subito in opera alcuni idranti, i cui getti di acqua sono subito rivolti contro i locali del primo piano. Attraverso le finestre piove così nell'interno il primo torrente d'acqua. In un secondo tempo la scala aerea girante è collocata in via Valfrè; sopra vi sale un pompiere, recando un idrante, ed un altro getto di acqua si riversa sulle finestre incendiate e nei locali del secondo piano, dove, come dicemmo, le fiamme sembrano divampare con maggiore violenza. Uno dopo l'altro altri numerosi idranti entrano in azione, rapidamente, grazie alla solerzia ed all'abilità dei militi instancabili, guidati dal tenente Angelucci.

Mentre ferve così l'opera di spegnimento, dall'interno vengono rumori di scrosci, ora cupi e profondi, ora quasi squillanti. Sono mobili degli uffici e vetri della birreria che a volta a volta precipitano. Dalla porta che si apre sul balcone si vede distintamente uno scaffale che le fiamme stanno divorando, ed anche qui l'opera devastatrice si chiude con un sordo tonfo.

Una delle prime cose cui i fascisti che occupavano la Camera del lavoro pensarono a provvedere, fu quella di togliere le bandiere che erano state esposte. Il tricolore che sventolava al balcone, sopra una grossa striscia recante la dicitura «Fascio di Torino» venne subito ritirato. Rimanevano le due bandiere issate in cima alla torretta.

In pericolo di asfissia

Il ritiro di queste bandiere fu però assai più movimentato e per poco non riuscì funesto. Sei fascisti, appena si accorsero dell'incendio, si lanciarono su per le scale allo scopo di raggiungere la torretta e discendere con i vessilli. Ma essi rimasero a mezza strada bloccati dal fumo, e non poterono procedere oltre. Non solo. Il fumo li prese alla gola ed essi caddero in un principio di asfissia. Perciò non furono più in grado di tornare coi loro mezzi, e rimasero nell'interno. Furono portati in salvo dai pompieri. Non appena questi scesero dalle loro macchine e seppero che delle persone si trovavano bloccate all'interno, alcuni di essi corsero sulle loro traccie. Trovarono infatti i sei fascisti semi-asfissiati, e a braccia li portarono fuori, sul corso. A contatto con l'aria libera, i giovani rinvennero prontamente. Uno di essi, il comandante Mariotti, però tentava a riacquistare conoscenza, nè si poteva richiamarlo in sè neppure colla respirazione artificiale. Ma alla fine anch'egli riprese i sensi. Viceversa un altro fascista, tale Accossato Angelo di 23 anni, panettiere, abitante in via Don Bosco, 6, dovette essere trasportato al San Giovanni. Lungo il tragitto però egli rinvenne, ed all'ospedale si rimise completamente, dopo le cure prestategli dal dottor Olivero. Più tardi un secondo fascista veniva trasportato al San Giovanni per asfissia, e visitato dal dottor Odasso. E' egli il tappezziere Roga Vittorio di 21 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto, 2. Fu ricoverato e giudicato guaribile in sei giorni.

Le bandiere della torretta furono poi ricuperate dal fascista ten. Revel che per mezzo della scala aerea si recò sul tetto dell'edificio. Di qui guadagnò la torretta; tolse i drappi dalle aste, li gettò sul corso ai compagni che li accolsero, quindi ridiscese per la scala senza incidente. Fu applaudito e baciato dai compagni.

L'incendio domato

In questo frattempo l'alacre opera dei pompieri continuava. Verso le ore 16 si ebbe la sensazione che l'incendio cominciava a diminuire di intensità. Alcuni focolai erano stati vinti, ma necessitava persistere nel salvataggio dell'edificio. Ciò che i pompieri stanno tuttora facendo.

L'opera dei militi del fuoco urta però contro la rinnovata violenza delle fiamme. La maggiore gravità dell'incendio si è trasportata, dal secondo al terzo piano dell'edificio centrale, verso via Valfrè, dove le fiamme hanno finito per comunicarsi. In breve ora tutto quivi è fuoco. Proprio verso le 17 il sinistro è nel massimo vigore. Le finestre sono come rettangoli di fuoco lingueggianti. La nube di fumo si oscura ed ingrandisce. Il fumo esce oramai dal tetto, e si teme che il tetto stesso debba sfasciarsi e crollare. Ma fortunatamente ciò non avviene. L'aspra fatica dei pompieri ha finalmente ragione della furia del fuoco. Ma ciò non avviene che alle 19 circa, ora in cui tutto può dirsi spento. Ma nell'interno è una completa rovina. Ciò che non è stato distrutto è stato intaccato dalle fiamme e reso inservibile.

Verso le 17 si è udito all'interno un sordo fragore. Si è poi verificato che una bomba è scoppiata nel sotterraneo, senza però recare danni particolari.

Il pompiere Grandi è rimasto colpito ad un polpaccio da un vetro caduto da una finestra, e la ferita riportata gli fu medicata sul posto dal dottor prof. Abba e giudicata guaribile in cinque giorni.

Durante l'incendio, e cioè dalle 14 alle 19 vi fu locale interruzione del servizio tranviario, sia dell'una che dell'altra rete. Una squadra di pompieri, con un drappello di guardie municipali, si fermò sul posto fino alle 21. Quindi il locale passò in mano all'Autorità militare, che lo fece presidiare da truppa e da regie guardie. I fascisti si erano allontanati già nel pomeriggio.

Ciò che dicono i fascisti

Abbiamo interrogati alcuni dei capi-squadra dei fascisti, i quali si trovavano nell'interno della Camera del Lavoro al momento in cui si sviluppò l'incendio. Essi hanno raccontato che fin da martedì erano stati segnalati gravi sintomi di perdita di gas. Appena accortisi di questo il comando di occupazione fece chiamare subito un gasista il quale ebbe a riscontrare veramente alcuni scappamenti in varie camere. Ma siccome oggi era giornata festiva il gasista disse che avrebbe fatto domani le riparazioni necessarie, poichè non giudicava i guasti molto pericolosi. Invece l'urgenza era maggiore di quanto non si credesse; ed oggi alle tredici circa, per le fughe di gas si è sviluppato il fuoco in alcuni punti contemporaneamente e cioè nei sotterranei, al centro del primo piano, ed al secondo piano. Le fiamme si sono propagate dovunque in brevissimo tempo, tanto che alcuni fascisti non hanno fatto in tempo a mettersi in salvo e dovettero essere soccorsi dai compagni.

Per il servizio d'ordine erano accorsi subito sul posto, come dicemmo, il Questore, col capo gabinetto, cav. Calasso, il commissario avv. Norcia e alcuni altri funzionari. Delle autorità militari accorsero il comandante della guardia regia, colonnello Solentino, il tenente colonnello Gasca, il maggiore Gigante, ed altri ufficiali; dei carabinieri il tenente colonnello Mori, il maggiore Martinelli e numerosi ufficiali. Insieme con i pompieri si portarono sul corso Galileo Ferraris le guardie civiche che prestarono servizio d'ordine e dopo qualche tempo giunsero anche l'assessore Grassi e il capo dell'ufficio d'igiene comm. Francesco Abba. Anche il procuratore del Re, comm. Muggia, si recò sul posto. Così l'assessore Salvago, i consiglieri Buscaglione, Porino e Burzio, e l'istruttore delle guardie civiche, cav. Savigliano.

Distributorio dell'Alleanza Cooperativa devastato dai fascisti

L'altra notte, una squadra di «camicie nere» ha invaso il Distributorio N. 2 dell'Alleanza Cooperativa, in via Vanchiglia, angolo via Matteo Pescatore, e lo ha completamente devastato. I fascisti penetrarono nei locali del Distributorio forzando le saracinesche verso via Pescatore, e infransero quanto trovarono, provocando un danno che da un primo computo sembra aggirarsi sulle ottantamila lire.

Il fragore prodotto dall'assalto della squadra fascista produsse molto panico tra gli inquilini delle case adiacenti e fece accorrere anche le guardie municipali della vicinissima Sezione e le pattuglie di agenti in perlustrazione nelle adiacenze, che però non poterono impedire l'azione.

Due circoli comunisti devastati

Una squadra di fascisti ha compiuto l'altra notte una spedizione contro il Circolo comunista «Bebel», in via Pomaro. Il locale fu gravemente danneggiato. Compiuta la rappresaglia le «camicie nere» tornarono verso il centro della città.

Poco dopo le ore due anche il Circolo comunista che ha la sede in via Mongrando, all'angolo con corso Belgio fu invaso e devastato da una squadra di «camicie nere». I fascisti giunsero sul posto in autocarro e dopo la devastazione si allontanarono rapidamente.

Carlo Dadone investito

Il noto scrittore Carlo Dadone, abitante in corso Re Umberto 24, verso le 17 di ieri, mentre transitava all'angolo di via Po e via Bogino, venne investito e gettato a terra da una vettura privata, guidata dal cocchiere del signor Bartolomeo Rebuffi, abitante in via Porporati 6. Il Dadone venne accompagnato al San Giovanni per cura di due vice-brigadieri della regia guardia, ed il dottor Ferrero gli riscontrò abrasioni con ematoma alla regione temporale destra, riportata battendo del capo contro il selciato. Venne opportunamente medicato e dichiarato guaribile in dieci giorni.

Concerto pei danneggiati di Falconara

Organizzato dal Sindacato nazionale dipendenti comunali, nella grande sala della Camera di Commercio, ha avuto luogo ieri un concerto a beneficio dei danneggiati di Falconara.

Poco prima che l'orchestra iniziasse la prima parte del programma, il presidente signor Ruggero, in divisa di fascista, ringraziò i rappresentanti delle autorità in persona dell'assessore comm. Grassi e del cav. uff. avv. Laltes capo gabinetto della Prefettura, nonchè gli intervenuti. «E poichè — soggiunse — il momento me lo suggerisce, elevo il grido di: Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva l'Esercito! Gli intervenuti hanno fatto eco al triplice evviva, con interminabili applausi che si confondevano colle note della Marcia reale. Subito dopo il giovine signor Bellone declamò il lirico Inno all'Italia dell'«Amore dei tre re», di Sem Benelli, poscia sotto la direzione del maestro signor Mola fu eseguito il programma vocale istrumentale, col concorso della signorina Elda Pierina Olmo, Renata Vaglia, Fiorino Danina, e dei signori Prof. Clemente Pagliassotti, Fornara e Bonaveglio.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 13 al 28 Ottobre 1922

tran Cernok, L. 50 — Per compisto omaggio, in memoria di Giovanni Vialardi, oltre ai fiori, offrono, affinchè i poveri lo ricordino benevolmente, 20. — In ringraziamento a S. Antonio ed a S. Espedito, 50. — N. N., per il pane di S. Antonio, 20. — In adoro e ringraziamento, per grazia ricevuta a Maria SS. della Consolata, S. Antonio da Padova e S. Espedito, 10. — A. G., in memoria dell'amatissimo fratello F., 10. — S. P. V., invia per un mesto compleanno (18 ottobre), 10. — Per il pane di S. Antonio, N. N., 5. — C. T. U., per ringraziamento, 3. — Il piccolo Giovanni per i poveri di S. Antonio, perchè protegga lui, babbo e mamma, 3. — Per una povera vecchietta, ringraziando S. Antonio, M. T. P., 1. — Al caro S. Antonio perchè mi conceda ciò che desidero e dia la salute alla mia bambina, Adele G., 1. — Paolo di Chavras per transazione col conte di Brosolo, 6,50. — Totale Lire 190,50.

All'Istituto di scienze commerciali

Venerdì, 3 novembre alle ore 17, in una sala dell'Istituto Superiore (via Cittadella 1) il dott. rag. Giuseppe Sperlino, segretario della Federazione Ordini Dottori S. E. e C. parlerà sul tema: «Speranze e diritti dei dottori in scienze economiche e commerciali, nell'esercizio della libera professione secondo il progetto di legge Ciappi». Docenti, laureati e allievi dell'Istituto sono vivamente pregati di intervenire.

I corsi d'officina per ingegneri

Il nostro giornale ebbe tempo fa ad annunciare l'istituzione di un corso di esercitazioni pratiche di officina ad uso degli ingegneri e degli allievi. Tale corso, che ora volge al fine, si è svolto tra il continuo vivissimo interesse degli iscritti, i quali hanno in brevissimo tempo acquistato vera perizia anche nei lavori manuali, compiendo dei piccoli capolavori di meccanica. L'Ufficio per il collocamento degli ingegneri, cui si deve l'originale iniziativa, presi gli opportuni accordi, ha stabilito di iniziare col novembre due corsi e precisamente: un periodo di esercitazioni pratiche di officina meccanica per le specialità di aggiustatore, tornitore, fucinatore, della durata di mesi tre a partire dal 15 novembre; un periodo di esercitazioni pratiche di elettrotecnica della durata di un mese, salvo prolungamento, a partire dal 6 novembre. La quota mensile è di lire 63. Si avvertono gli interessati che le iscrizioni coi versamenti delle quote si ricevono fino al 3 novembre, e fino a copertura dei posti disponibili, tutte le sere dispari (lunedì, mercoledì e venerdì) dalle 21 alle 22,30, all'ufficio per il collocamento e per l'avviamento professionale degli ingegneri presso l'Associazione nazionale ingegneri italiani, 12 Galleria Nazionale.

Istituto nazionale per le industrie del cuoio

Nella sessione di esami del mese di ottobre tenuta presso l'Istituto nazionale per le industrie del cuoio, che, come è noto, ha sede a Torino, furono licenziati o promossi i seguenti alunni della Sezione teorico-pratica, corso triennale diurno:

Licenziati con diploma di perito nelle industrie del cuoio: Gargalino Giovanni di Costantino da Torino, con punti 70/100.

Promossi al 2.o anno: Ghio Federico di Domenico, da Parodi Ligure; Marchionni Aldo di Alberto da Torino; Orso Mazzonetto Angelo di Antonio, da Bisuschio (Como); Savio Riccardo di Luigi, da Bioglio (Novara).

Promossi al 3.o anno: Olivo Battista di Bernardo, da Valle di Capore; Pepoy Agostino di Agostino, da Santiago, Chile (Sud America); Quadrelli Bruno di Giuseppe, da Milano; Rainella Giacomo fu Michele, da Racconigi; Soletti Vincenzo di Luigi, da Torino; Vitrebo Attilio fu Gustavo, da Torino.

Le Borse si riaprono oggi

La Camera di commercio comunica che, per disposizione dei ministri del Commercio e del Tesoro, le Borse saranno riaperte a cominciare da oggi, 2 novembre.

Per gli ex avventizi ferrovieri ex-combattenti

La Giunta esecutiva del Comitato centrale dell'Unione nazionale reduci di guerra, ha ricevuto dall'on. Martini, ex sottosegretario ai Lavori Pubblici, la seguente comunicazione: «In risposta alla lettera con cui codesto Comitato centrale sollecita la sistemazione del personale ex combattente, comunica che la Direzione generale delle FF. SS. da me particolarmente interessata, ha significato di essere tanto disposta a provvedere a favore di detto personale, che ha già richiesto agli Uffici compartimentali l'invio delle proposte di nomina a ruolo per quelli, tra gli avventizi medesimi, pei quali la sistemazione può effettuarsi senza la previa formalità del pubblico concorso. In tal modo si otterrà lo scopo di una pronta deliberazione di nomina allorchè saranno state approvate le piante organiche e, sarà quindi tolto il divieto di nuove assunzioni a ruolo. Per gli altri e commessi sarà disposto un concorso con qualche facilitazione nel programma e nelle condizioni di ammissione per modo che dei posti disponibili siano maggiormente avvantaggiati gli avventizi».

L'affrancatura delle cartoline illustrate

La Direzione delle Poste ci prega di ricordare al pubblico che le cartoline illustrate vanno affrancate come segue: con la sola firma dello speditore e la data, cent. 5 per l'interno e cent. 15 per l'estero; con non più di 5 parole di convenevoli, cent. 15 per l'interno e cent. 30 per l'estero; con corrispondenza epistolare, cent. 25 per l'interno e cent. 50 per l'estero. Tutte le cartoline e stampe insufficientemente francate non hanno corso neppure con tassa.

Il fuoco in due sartorie

Nel negozio di confezioni di proprietà della signora Giuseppina Gamba e sito in corso Bramante 17, si è sviluppato ieri verso le 17,30 un incendio che in poco tempo ha invaso quasi tutto il locale. La proprietaria del negozio era assente temporaneamente e l'allarme fu dato da alcune persone che abitano nella stessa casa. A mezzo del telefono vennero chiamati d'urgenza i pompieri, i quali accorsero subito sul posto al comando dell'ufficiale di servizio e si misero alacri al lavoro per domare le fiamme. In breve tempo l'incendio fu spento. Tuttavia il fuoco aveva già potuto compiere un notevole danno. Andarono distrutti mobili ed una rilevante quantità di merce. L'entità del danno non è stata per ora precisata e si ignorano le cause che hanno originato il sinistro.

— Alle 16.30 di ieri i pompieri vennero pure chiamati a prestare la loro opera per spegnere un principio di incendio che si era manifestato nel laboratorio del sarto De Angeli Ferdinando, in via Bava 30. Il fuoco era stato appiccato da un ferro elettrico dimenticato sotto corrente. Subito accorsi i pompieri riuscirono a spegnere l'incendio che tuttavia aveva distrutto alcuni abiti confezionati del valore di qualche migliaio di lire.

La rovina d'una volta

Verso le ore 20 nella casa N. 131 della strada di Bertoulla, di proprietà del sig. Cerutti Melchiorre, mentre la famiglia di Vittorio Valerio, composta di sette persone, era riunita per la cena in un locale al Io piano, improvvisamente parte della volta rovinava al piano terreno travolgendo con essa cinque persone. Nella caduta rimasero feriti la moglie, Valerio Anna, di anni 57, lavandaia, che riportò nella caduta una contusione alla gamba destra ed una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto; il figlio Rocco, di anni 24, muratore, che rimase ferito alla mano ed al collo; la figlia Adelina, di anni 18, operaia, che ebbe una contusione alla gamba sinistra. Tutti furono medicati sul posto dal dottore distrettuale cav. Magnetti che li giudicò guaribili in giorni 20, 8, e 10 rispettivamente. La famiglia Valerio per la rottura delle suppellettili di casa ebbe un danno di circa 500 lire. I membri della famiglia furono ospitati presso parenti essendo la loro camera inabitabile. Del fatto venne informato l'ing. cav. Scapagnita del LL. PP. per i provvedimenti del caso.

I ladri

Ignoti si sono introdotti nell'abitazione del dottor Mario Bianco, in corso Inghilterra, N. 51, e vi rubarono un collo di pelliccia «renard», del valore di circa L. 1000. Il signor Racca Giuseppe, ed il signor Scurda Francesco denunziarono rispettivamente il furto di una bicicletta.

I Divertimenti

L'ansiosa attesa della REGINA di FRANCIA per il ritorno di D'ARTAGNAN

Emozionantissima è la quarta serie dei *Tre moschettieri*, nella quale D'Artagnan, dopo imprese epiche ed elettrizzanti, riesce a salvare l'onore della regina Anna. Il Cinema Teatro Vittoria e il Cinema Royal furono anche ieri rigurgitanti di folla entusiasta.

Lo spettacolo del *Vittoria* è completato dagli originali numeri di varietà: il bravissimo ventriloquo *Emilius* e gli applauditissimi comici musicali *Trio Jack*.

La quarta serie dei *Tre moschettieri* rimarrà in programma al *Royal* ancora oggi; al *Vittoria* fino a domenica. In preparazione la quinta serie: *Il padiglione d'Estrées*.

Al CINEMA ITALA RIDOLINI è irresistibile

nella comicissima diavoleria: *Ridolini sposa la sua vedova... in barali*. Un ottimo successo ottiene pure l'avventuroso dramma: *L'isola misteriosa*. Lunedì, 6:

IL CORRIERE DELLA PRATERIA

grandiosa film di avventure.

***Le due birichine di Parigi* al CINEMA NAZIONALE**

Questa vera opera d'arte e di buon gusto continua a richiamare un pubblico eletto ed imponente. Successo entusiastico.

Al *Maffei* stasera otto debutti

Elettmo celebre imitatore di stelle, *Balbino* il re dei ventriloqui. Vi saranno pure altri sei debutti di attrazioni e di dive.

Al SALONE GHERSI

Oggi ultime di HENNY PORTEN

nella drammatica film: *La vita è una mascherata*. Terminano pure oggi le proiezioni della corsa per il *Gran Premio d'autunno al Circuito di Milano*, e dell'attualità *Attraverso il mondo N. 116*. Domani, venerdì:

La CHIROMANTE con ITALIA ALMIRANTE

Molta attesa vi è per la *rentrée* di Italia Almirante in questa nuova creazione, che ha ottenuto già in parecchie grandi città italiane i più clamorosi successi. *Italia Almirante* è efficacemente coadiuvata nell'interpretazione di questa *Chiromante* da Alberto Collo, da Oreste Bilancia, dal Monetti e dalla graziosa Bianca Rinieri. Casa editrice è la *Fert*, una delle nostre migliori.

Alla Guardia medica

Il cocchiere pubblico Giovanni Bianchi, di 46 anni, abitante in via Airasca 7, mentre era in condotta della propria vettura, svoltando all'angolo di via Pietro Micca con via San Tommaso, si scontrò con un «camion» della regia guardia, e nell'urto cadde da cassetta, riportando una ferita al capo e la distorsione di un piede. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Odasso e giudicato guaribile in due settimane.

— Tale Giulio Saravano, di 47 anni, senza fissa dimora e senza professione, venne da due sconosciuti percosso a pugni all'angolo di via Nizza e via Pallamaglio, forse perchè molestava i passanti, essendo in istato di ubbriachezza. Al San Giovanni il dottor Ferrero gli riscontrò la rottura di un globo oculare e contusioni varie con rottura di un dente, e lo medicò, giudicandolo guaribile in un mese.

Invito agli ufficiali in congedo

Il Comando della Prima Divisione di Fanteria comunica: «Gli ufficiali in congedo, che desiderano partecipare al corteo, che si recherà oggi, 2 novembre, a deporre dei fiori sulle tombe dei militari defunti, sono autorizzati ad indossare l'uniforme».

NOTE SPICCIOLE

Sezione alpinistica Circolo Filologico. — Domenica 5 novembre, prima gita sociale. Ritrovo ore 5 staz. Porta Susa. Partenza ore 4 per Pont Canavese e per Alpette, arrivo verso le 12,30 in vetta alla Rocca San Martino, m. 1413, colazione al sacco. Partenza pel ritorno ore 14,30 ed arrivo a Torino Porta Susa ore 20,5. Le iscrizioni si ricevono a tutto venerdì 3 novembre 1922 dalle 21 alle 22,30 alla sede Sociale, in via Ospedale, 24.

Oratorio di S. Martino. — L'Unione antichi allievi dell'Oratorio di S. Martino in Borgo Dora nella ricorrenza del 75.o anniversario di fondazione dell'Oratorio stesso, invita quanti lo hanno frequentato a prendere parte ai festeggiamenti che hanno luogo la domenica 12 novembre, pregandoli di mandare l'adesione (L. 20) entro il giorno 7 corrente presso l'Oratorio in via Aosta, N. 4.

Unione ex allievi di Don Bosco. — Sono aperte le iscrizioni ai corsi serali e domenicali di dattilografia in sede a questa Unione. Le lezioni avranno principio verso la metà di novembre. Per schiarimenti rivolgersi alla segreteria, via Cottolengo, 32.

Cooperative operai meccanici ex-combattenti. — I soci disoccupati o liberi nella giornata d'oggi debbono trovarsi immancabilmente questa mattina, alle ore 10, all'Associaz. Nazionale Combattenti, via Carlo Alberto, 44, per prendere urgenti provvedimenti del massimo interesse per le cooperative stesse.

Avanguardia d'azione monarchica. — Tutti i componenti il triumvirato, i segretari sezionali ed i gruppi di competenza sono convocati per stasera giovedì, alle ore 21,30, nei locali sociali.

Associazione combattenti. — A presidente della Sezione torinese è stato eletto l'avv. Aldo Bertelè. Le altre cariche sociali vennero riconfermate.

Ordine delle esattriche. — Il Consiglio direttivo ha deliberato di aprire un corso preparatorio alle licenze di istituti secondari per le professioniste che ancora non le possedessero. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale, Galleria Nazionale (Società Reduci d'Africa), il giorno 6 corrente, dalle 16 alle 18.

Nazionale cinematografico. — Il Congresso che doveva aver luogo il 2 novembre alle Scribe, è rinviato.

Società cattolicissimi a riposo. — Questa sera alle ore 21, adunanza Consiglio direttivo.

Stato Civile di Torino

1.o Novembre 1922

NASCITE: Maschi 13; femmine 7; totale 20.

MATRIMONI: Bacci Urbino con Deberoardi Vittoria. — Gai Carlo con Lampiano Maria. — Citella Pietro con Pavesio Teresa.

MORTI: Patrotto Luigi fu Giovanni, di anni 63, di Pancalieri, agiato. — Giuliano Anna ved. Actifredo, id. 72, di Caluso, casalinga. — Clara ing. Cesare fu Augusto, id. 68, di Torino, ingegnere, via Galero, 15. — Rossi Giuseppa n. Bordino, id. 47, di Torino, casalinga, str. Prov. Vercelli, 263 — Davito-Gara Giovanni fu Giovanni, id. 64, di Renca Canavese, pensionato, via Don Bosco, 43. — Garrone Romana ved. Rosso, id. 76, di Mollare di Ceva, casalinga, via Gioberti, 25 — Fiore cav. Vincenzo fu Michele, id. 80, di Alnese, pensionato, corso Principe Oddone, 12.

Minori di anni sei: 1; totale 8; di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Il programma governativo tracciato al Consiglio dei ministri

Ristabilimento dell'ordine e pacificazione - La politica estera - Ritorno all'industria privata dei servizi pubblici deficitari - Pieni poteri per la riforma burocratica - La rinuncia alla nominatività dei titoli anche indiretta

Il Parlamento si riaprirà il 16 novembre

ROMA, 2 (ore 3).

Il Consiglio dei ministri era stato convocato per le ore 21,30, ma prima delle ore 21 sono cominciati a giungere i ministri. E' giunto per primo a Palazzo Viminale il ministro popolare on. Tangorra. Sono seguiti subito gli on. Cavazzoni, Carnazza, Thaon di Revel, Teofilo Rossi, De Capitani, Giuriati, Federzoni, De Stefani, e poi assieme, nella stessa automobile, Diaz e Gentile. Ultimo a giungere è stato l'on. Di Cesarò. Alle 21,35 è arrivato l'onorevole Mussolini, accompagnato da Cesare Rossi. Prima della riunione del Consiglio hanno giurato nelle mani dell'on. Mussolini i sottosegretari di Stato on. Milani e Gay. Il Consiglio ha iniziato la riunione alle 21,40. Fungeva da segretario l'onorevole Acerbo. Durante la seduta è stato chiamato ripetutamente in Consiglio il sottosegretario di Stato agli Interni, on. Finzi. L'on. Finzi ha poi anche ricevuto, nel suo gabinetto, il prefetto di Milano senatore Lusignoli col quale si è intrattenuto in breve colloquio. La riunione del Consiglio dei ministri è terminata alle ore una dopo la mezzanotte. Quasi tutti i ministri sono usciti insieme non rimanendo nella sala del Consiglio che gli on. Mussolini, Finzi, Acerbo e Oviglio.

Ma alle 1,15, scortato dal suo ufficiale d'ordinanza D'Alicandro, anche l'on. Mussolini è uscito, e scorgendo nel corridoio numerosi giornalisti che attendevano il resoconto del Consiglio stesso, il Presidente ha esclamato: — Ah, quanti colleghi!

Qualcuno dei giornalisti ha chiesto che l'attesa di circa tre ore venisse ripagata con una sua parola, e Mussolini ha risposto sorridendo:

— Avrete un comunicato sui lavori del Consiglio che piacerà molto alla nazione.

Sulla parola lavori l'on. Mussolini si è fermato scandendo le sillabe. Alle 1,30 l'on. Acerbo ha diramato il seguente comunicato:

«L'on. Mussolini sulla scorta di tutti gli ultimi dispacci ricevuti dai prefetti del Regno, ha esposto la situazione interna che ovunque va tornando rapidamente normale. Grazie allo sforzo compiuto dalle autorità ferroviarie di Roma, in 24 ore è stato possibile far defluire 42.000 fascisti. L'onorevole Mussolini dice che per la politica interna le direttive del Ministero sono le seguenti:

1.o Ristabilimento della disciplina nazionale e dell'ordine, condizione essenziale del lavoro e della produzione;

2.o Stimolo a tutte le iniziative di pacificazione nazionale, mostrando nello stesso tempo, non a parole ma a fatti, che il solo Stato esiste e che nessun altro Stato può esistere all'infuori di esso.

«Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione del ristabilimento della situazione normale all'interno.

«Passando alla discussione della politica estera, il Presidente ha riferito che in questi giorni egli va prendendo contatto coi rappresentanti degli altri Stati. I primi colloqui si sono svolti alla Consulta col rappresentante dell'Inghilterra, signor Graham, e col rappresentante della Jugoslavia, signor Antonievich. L'on. Mussolini ha comunicato ancora come l'avvento al potere del fascismo, sia per i suoi precedenti, sia per il modo con cui vi è pervenuto, avesse nel primo momento suscitato certe apprensioni in taluni ambienti internazionali. Ma i telegrammi da lui mandati ai Capi degli Stati dovevano aver già dissipato questa atmosfera di falso allarme, e lo dimostra il migliorato confortevole corso della valuta italiana. Il Presidente ha anche riferito sull'imminente Conferenza di Losanna, dedicata alla risoluzione del problema orientale e su quella che si terrà nel dicembre prossimo a Bruxelles, che dovrà trattare del problema delle riparazioni. Il Consiglio, prendendo atto di queste comunicazioni, ha dato al Presidente la più ampia facoltà di agire. Sempre in tema di politica estera il Consiglio dei ministri ha approvato alla unanimità la risposta data dal presidente del Consiglio alle dimissioni presentate dall'ambasciatore Sforza a Parigi.

«Sulla situazione Adriatica, che non dà motivo ad apprensioni particolari, si è svolta un'ampia discussione. In base ad una proposta del ministro delle Finanze, De Stefani, circa i provvedimenti necessari per risollevare l'economia fiumana, il Consiglio dei ministri ha incaricato l'onorevole De Stefani di elaborare al più presto analoghe concrete provvidenze.

«Il Presidente ha proposto, ed il Consiglio ha approvato, che il Governo subito dopo la discussione sulle comunicazioni politiche, domandi al Parlamento l'esercizio provvisorio fino al 30 giugno 1923. Il Presidente del Consiglio ha pregato i ministri di preparare entro il giorno dieci una breve relazione circa le direttive che essi intendano seguire nei singoli dicasteri, direttive che dovranno sempre ispirarsi alla necessità di risanare rapidamente il bilancio dello Stato.

«Lunga e vasta è stata la discussione sulla situazione economica e finanziaria. Il Consiglio si è trovato perfettamente unanime:

«1.o nel ritenere necessaria la soppressione di tutti gli Uffici e Ministeri non redditizi;

«2.o sull'opportunità del ritorno all'industria privata dei pubblici servizi deficitari;

«3.o sulla necessità dell'esame accurato ed organico del problema della burocrazia con la richiesta al Parlamento dei pieni poteri per il Governo;

«4.o sulla urgenza di regolare il servizio dell'emigrazione liberandolo da tutte le pastoie burocratiche, che oggi lo inceppano e impediscono l'afflusso ai mercati di lavoro esteri dei nostri lavoratori disoccupati;

«Altri ministri scendono a dettagli per quello che riguarda le economie che essi intendono introdurre nella pubblica cosa, ma il Presidente, fissati i principi fondamentali sopra detti, annuncia che convocherà al più presto uno speciale Consiglio dei ministri destinandolo esclusivamente alla elaborazione dei progetti diretti al miglioramento delle condizioni dell'economia nazionale.

«Il Consiglio dei ministri alla unanimità si è dichiarato contrario a imporre la nominatività dei titoli pubblici al portatore anche in forma indiretta.

«L'on. Federzoni ha fatto ampie comunicazioni riassuntive sulla situazione politica e militare in Tripolitania, che può essere considerata colla più fiduciosa serenità dopo l'esito felicissimo delle operazioni tendenti a ristabilire il prestigio e i diritti della nostra sovranità in quella colonia. Ha pure dato informazioni rassicuranti sulle presenti condizioni politiche delle altre colonie. Il Consiglio ha incaricato l'on. Federzoni di trasmettere al Comando delle truppe indigene e metropolitane della Tripolitania il plauso del Governo.

«Su proposta del Presidente, il Consiglio ha deliberato di commemorare in quest'anno solennemente la storica data del 4 novembre con le seguenti manifestazioni: 1.o Breve messaggio alla nazione; 2.o Cerimonia religiosa alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli con l'intervento di S. M. il Re, accompagnato da tutti i grandi ufficiali dello Stato; 3.o Dopo la cerimonia religiosa tutti i membri del Governo si recheranno in Corpo alle ore 10 all'Altare della Patria e resteranno per un minuto in ginocchio presso la tomba del Milite Ignoto. Dalle ore 10 alle ore 10,30 tutte le campane civiche delle torri d'Italia devono suonare a distesa per ricordare agli italiani la grande ricorrenza della Vittoria.

«Il Consiglio ha poi deciso di proporre a S. M. il Re la nomina del prof. Gentile, ministro dell'Istruzione, a senatore del Regno.

«In seguito ad accordi presi dal Presidente del Consiglio coi presidenti delle due Camere, il Consiglio ha deciso che la riapertura del Senato e della Camera abbia luogo giovedì 16 novembre.

«Il senatore Lusignoli è nominato ministro di Stato, restando per ora prefetto a Milano; Ferrara Alfredo, prefetto di Ascoli, è collocato a disposizione del Ministero degli Interni; Welzel comm. Umberto, questore, è nominato prefetto ad Ascoli; Guadagnini comm. Giuseppe è destinato ad esercitare le funzioni di prefetto nella Venezia Tridentina; Gasti commendatore Giovanni, questore, è nominato prefetto a Pavia e messo a disposizione del Ministero dell'Interno.

«Prima di chiudere la seduta l'onorevole Mussolini ha pregato i colleghi di prendere atto del suo desiderio di avere la presenza di tutti i membri del Governo a tutti i Consigli, intendendo con questo di dare esempio di disciplina alla Nazione».

La situazione italiana giudicata all'estero

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

I principali commenti dei giornali parigini al nuovo Ministero italiano continuano in genere favorevoli. Predomina il tono della «benevola attesa». Il *Temps*, particolarmente, commentando il trionfo completo dell'on. Mussolini, augura all'Italia di ottenere tutte le soddisfazioni cui ha diritto. Esaminando quindi lo svolgimento dei fatti, il giornale della sera si chiede: «Quando i capi fascisti si pronunziarono apertamente per l'impiego della forza, sabato mattina, la resistenza del Gabinetto Facta costituì veramente il motivo della loro offensiva? Ovvero essa non servì che come pretesto; ed i fascisti erano decisi in precedenza a marciare su Roma, qualunque cosa accadesse? Vien fatto di giudicare che l'atteggiamento del Gabinetto Facta servì [illegible] piuttosto semplicemente [illegible] pretesto. Una brezza può fare increspare le onde. Ma è il vento che solleva il mare. Adesso vedremo ciò che le onde porteranno: speriamo [illegible] l'ordine, la prosperità, la pace».

Augusto Gauvain, notoriamente di tendenza antitaliane, nel *Journal des Debats* scrive: «La rivoluzione antiparlamentare è dunque compiuta. Si facciano adesso o non si facciano nuove elezioni, poco importa. Si sa troppo bene come i fascisti intendono le elezioni. Li abbiamo veduti a Trieste, nel Trentino, nella Venezia Giulia rovesciare le urne e impedire con la violenza agli avversari di votare. Supponendo che il nuovo Parlamento non desse prova di docilità, Mussolini l'aggiornerebbe indefinitamente o lo scioglierebbe ancora una volta. Si è ormai usciti dalla legalità e dalla costituzione: il Re ha ceduto alla violenza: ci si accinge a governare con l'arbitrio. L'Italia sta per fare l'esperienza di una dittatura».

Emilio Burè nell'*Eclair* scrive:

«Noi abbiamo reso giustizia a Mussolini, che ha salvato il suo paese. Il capo fascista è fra gli italiani uno di quelli che hanno meno maltrattato il nostro paese; e le sue concezioni sociali sono, tirando le somme, assai sagge. Ma egli, essendo all'opposizione, ha suscitato forze che probabilmente gli riuscirà difficile dominare, essendo al potere. Sono nella sua armata molti uomini che, senza troppo riflettere, hanno disertato dal socialismo per raccogliersi sotto le bandiere di lui; e ciò non è molto rassicurante. Per fornire un alimento all'attività di costoro, per distoglierli dalle loro preoccupazioni sociali, Mussolini potrà esser tentato a sovreccitare il loro patriottismo, e ad inaugurare una politica nazionale d'avventure. La sua *Giovine Italia* richiama alla mente un po' quella di Mazzini, tutta ribollente di sentimenti rivoluzionari».

Giacomo Bainville nell'*Action Française* scrive: «Se noi scorriamo i giornali della settimana passata, vedremo che vi si parla di una semplice crisi ministeriale in Italia. E' una crisi ministeriale all'incirca come, nella frase leggendaria, la presa della Bastiglia era una sommossa. Alcuni dicono oggi che si tratta di una rivoluzione. E' almeno un colpo di Stato, determinato da una crisi dello Stato».

Il *Journal*, giudicando della composizione del Ministero Mussolini, si rallegra che l'onorevole Mussolini abbia mantenuto agli Esteri, come «suo prezioso collaboratore», il senatore Contarini.

Commenti inglesi

Londra, 1, notte.

Il *Times* dice che il primo atto dell'on. Mussolini nel campo della politica estera dimostra che egli assume il suo alto ufficio con un profondo senso delle sue responsabilità. I telegrammi da lui inviati a Poincaré ed a Bonar Law costituiscono una professione di fede nella alleanza dei tre popoli liberi occidentali. Le parole di questi telegrammi relative alla solidarietà fra le nazioni alleate verranno accolte colla più calda soddisfazione dalla Francia e dall'Inghilterra. «Bisogna — scrive il giornale — attendere all'opera il fascismo per poter formulare un giudizio ponderato sul suo trionfo e sugli avvenimenti; ma si può fin d'ora dire che l'on. Mussolini, nuovo capo del Gabinetto italiano, ha cominciato bene».

La *Morning Post*, dopo aver ricordato la «pusillanimità dei gabinetti italiani», scrive: «E' sorto un partito che solo si mostra capace di organizzazione e di disciplina, e che ha potuto formare un piano di azione vigoroso e fermo. I fascisti sanno ciò che il popolo desidera, ciò di cui ha bisogno la vita economica del paese, e faranno ogni sforzo per dargli soddisfazione». Il giornale soggiunge che i fascisti sono pronti a porre rimedio alla disoccupazione ed a punire gli scioperanti, poichè non approvano gli scioperi.

Il *Daily Telegraph* dichiara che Mussolini è «senza discussione» l'uomo della situazione. «Tre anni fa egli era quasi sconosciuto all'estero; oggi egli occupa la più alta carica del suo paese. Egli è stato creatore e direttore della forza nazionale all'infuori della politica». Il giornale fa rilevare che gli avvenimenti si sono svolti con poche effusioni di sangue, e quasi senza violenza; e che gli altri partiti si sono sottomessi immediatamente e completamente. «Non vi è mai stato nulla di simile nella storia della democrazia moderna».

(Ag. Stefani).

Vigilia repubblicana in Grecia?

Escandescenze giornalistiche d'italofobia

(Da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, novembre

Siamo dunque alla vigilia della repubblica, ed il Re Giorgio, nonostante i panegirici dei rivoluzionari, è veramente quella innocua passerella che fu annunciata il giorno che fu dato il benservito a papà? A molti segni, e sempre fatta ragione a quella difficoltà di vederci chiaro nelle teste politiche degli ateniesi, i quali, simili in questo agli antichi, si sciacquano abbondantemente la bocca con il volere sovrano del *laòs*, del popolo — e voi sapete che non esiste enigma più edipèo del volere popolare — a molti segni dunque si potrebbe credere che sì, e che vedremo fra breve un bivacco sudicio di soldati nell'appartamento privato di Re Giorgio. Non so perchè, ma tutte le repubbliche neonate amano questo gesto romantico, di tramutare gli alloggi reali in un accantonamento militare ed il gabinetto degli affari aulici in una fureria.

E se anche sia vero quello che vi ho già detto una volta, che il nucleo repubblicano greco è tale non tanto per fede mazziniana quanto per fare un dispetto al più sfegatato dei suoi avversari politici in tema di venizelismo, che si trovò ad essere per mestiere Re, non è meno vero che di simili repubblicani si vanno colorando sempre più le schiere dei venizelisti: ultimo è stato Paolo Conduriotis, il compagno di Venizelos nel colpo di stato di Salonicco, che scrive ai giornali dichiarando essere a suo parere la repubblica il regime ideale per la Grecia. Ma tutta questa grande discussione repubblicana che corre ora per le gazzette è nata da una lettera pubblicata giorni fa dall'*Eleftheros Vima*, venizelista del mattino, e firmata da quattro dei suoi principali collaboratori, Carapanos, Zuderòs, Rentis, Lambrakis; nella quale si constatava la cattiva prova fatta dalla «democrazia reale» che ha retto finora la Grecia, per il sistema della corona di anteporre i suoi interessi personali o peggio i suoi capricci ai veri bisogni della nazione, per la politica degli arrampicamenti ai personaggi di corte onde ottenere le cariche più alte; e si esprimeva il desiderio di convertire al più presto, pur senza scosse violente, l'attuale «repubblica reale» in una non reale, con formule di democrazia civile.

Repubblicani vecchi e nuovi

Così un secondo gruppo venizelista si proclama repubblicano: poichè ne esiste uno più antico, facente capo a Papanastasiu, vecchio venizelista del 1910, ed al generale Pangaros, gruppo che si chiama, ufficialmente, democratico; e che ha già la sua aureola di martirio. Nove mesi fa infatti, in regime costantiniano più che mai fiorente, Papanastasiu con altri sei pubblicava un appello al popolo in senso repubblicano — e tutti e sette scontavano poi l'audacia con la prigione. Organo di costoro è l'altro importante quotidiano venizelista del mattino, l'*Eleftheros Typos* (Libera Stampa), giornale a tinte vivaci e schiette; anche troppo, quando si tratti dell'Italia. Il giornale infatti è intinto di una non celata italofobia che si manifesta denunciando ogni giorno losche manovre di loschi figuri stranieri, agenti al soldo di una potenza occidentale che fu sempre rocca di tradimenti e di congiure per la libertà greca, e che non desiste dalle sue trame per assassinare, o spogliare, o sgozzare (il vocabolario del giornale è ancor più ricco) la Grecia: ed ospitando le colorite geremiadi del signor Skevos Servos, capo dei dodecanesini in esilio, in cui si geme ogni giorno sul martirio dodecannesino, sulla tirannia, che non ha esempio nella storia, dell'iniqua Italia (avete dimenticato così presto i Turchi, cari amici!), e si minaccia la guerra corsara ed il suicidio collettivo di tutti gli isolani sotto le rovine delle loro isole. Ma questa è una parentesi.

Si dovrebbe credere che i vecchi repubblicani siano gongolanti di questi nuovi che accorrono a rafforzarli. Già, se non fossimo in Grecia. Dove, come sapete già, non sono le idee che valgono, per luminose e belle che siano, ma le persone. Ed allora i vecchi non sono rimasti molto soddisfatti di questi neofiti che saltano fuori adesso che non è più così pericoloso come prima dire che non si vuole il Re: ed una rispostina agra agra hanno dato sul loro giornale ai firmatarii della lettera di cui sopra; onde gioia ed inni nel campo antivenizelista. Gli altri venizelisti, quelli che ho chiamati nella lettera precedente ortodossi, hanno preso posizione più nettamente sfavorevole, con Sofulis e Danglis alla testa; ma più forse per marcare bene che finora papà Venizelos non ha ancora parlato fuori dei denti, e che certe interviste non hanno ancora valore di Vangelo, e finchè non decide lui tutti gli strilli sono vani ed inutili, sono accordi per intonare gli strumenti, tutt'al più, espettorazioni per chiarirsi la voce nei comizi elettorali: magari palloni sonda, per vedere che cosa ne pensi in merito madonna Intesa.

E Venizelos finora si è limitato a dei voti platonici per la repubblica: e li avrebbe espressi a uno dei pezzi grossi del partito andato a trovarlo per prenderne il *la*. Il pezzo grosso ne ha parlato con un giornalista, e questo ha telegrafato il senso del discorso alla stampa di Atene. Trafila poco ufficiale, come si vede: ad ogni modo molto imbarazzo fra le divise schiere venizeliste, una polemica si è riaccesa su per le colonne, ed insomma si legge fra le righe: cerchiamo di vincere alle elezioni senza alienarci per ora il favore degli elettori con un'intempestiva discussione repubblicana; tanto, che fastidio ci dà questo re? non vedete che abbiamo una repubblica con un capo ereditario e nulla più? (questo lo scrivono chiaramente tutti i giornali venizelisti). E non mancano gli ammonimenti a desistere, oggi che la Patria è in pericolo, da queste accademie: non ricordate — scrive taluno — che mentre l'esercito nazionale si dissolveva in Oriente la Camera si gingillava con il voto alle donne, e la ginecofilia del signor Gunaris assordava le orecchie così che non s'udiva il crollo della nostra potenza in Asia Minore!

Madama Rivoluzione

La rivoluzione, interpellata nella persona onesta del colonnello Gonatàs, se ne è lavata le mani. In sostanza — ha detto il bravo rivoluzionario — noi abbiamo dato una buona spinta alla repubblica mandando via Costantino. Per il resto non siamo competenti. Noi siamo sopratutto soldati, e finchè c'è una monarchia in Grecia, noi le saremo fedeli. Se le cose debbono cambiare, il popolo decida.

Così parlò la rivoluzione, la più onesta rivoluzione che sia mai esistita.

Che ormai la parola «rivoluzione» non significa più ad Atene l'atto, eroico o meno, dell'esercito che piomba armato sulla capitale, congeda un Re, inverte un ordine politico, detta legge dall'atrio del palazzo reale e consegna il potere a chi vuole; ma essa designa un mito, un altro mito da mettere accanto a quello dell'Intesa, un non so che di cui Gonatàs e Plastiras sono i corifei, da cui si attendono taumaturgie e panacee, che si vede troneggiare in fondo alla viuzza del quartiere generale come una dama molto nobile, molto schiva, molto invecchiata, che se ha corso la cavallina da giovane oggi fa di tutto per farlo dimenticare. Che ha fatto oggi madama Rivoluzione? Madama Rivoluzione si è levata prestino, ha fatto dei nuovi prefetti, ha fatto quattro chiacchiere col Re, si è accorta che dei malintenzionati minacciano di pugnalarla nella schiena, ha imbandierato le vie, ha illuminato le piazze, ha ricevuto, ha conferito, ha scritto. La rivoluzione promette che sarà severa ma giusta, incline a perdonanza ma inflessibile per i traditori della patria, siano anche zii del Re. La rivoluzione sorride si preoccupa urla esamina veglia: questi verbi ho spulciato diligentemente dai coloriti giornali ateniesi. Se il colonnello Plastiras riceve un giornalista, si dice: la rivoluzione ha parlato col *Daily Mail*. Se i cinque membri stanno tutto il giorno chiusi in ufficio, si scrive: la rivoluzione oggi ha discusso per dieci ore. Quale maraviglia se domani leggeremo: la rivoluzione è andata stamani dal barbiere?

Ma accontentiamoci, per ora, che se ne sia lavate le mani, come dicevamo, interpellata sulla repubblica. La quale, se venisse, a giudicare dal tono della stampa che la preconizza, minaccerebbe di più concrete minacce di quel che non facciano ora i membri del comitato rivoluzionario gli uomini del vecchio regime rinchiusi nelle prigioni di Averoff, ed a cui si aggiungono ogni giorno nuovi arrestati. E per quanto una esecuzione capitale, a tanta distanza dal colpo di stato, e con tanta confusione di elementi a carico, sarebbe un atto impolitico e partigiano, [illegible] in regime nuovo sarebbe più che mai probabile. Quanto all'Italia, i rapporti politici con il nostro paese, sempre a giudicare da quella stampa, non sarebbero che resi più aspri degli attuali: nonostante le dichiarazioni di amicizia e di affetto per l'Italia, certamente sincere, di qualche uomo in vista del partito. Ma altri nomi dànno indizii preziosi: Carapanos, per esempio, che fu capo della agitazione epirota contro la soluzione albanese, e per conseguenza contro l'Italia — per parecchio tempo, e fra i più sfegatati. D'altro canto, la repubblica condurrebbe il paese ad un più rapido riavvicinamento alla Francia, se si vuol credere a certi indizii, e qualche volta più che indizii, dei quali pare indubbio che molta azione francese, ufficiosa o privata, stia dietro a quei signori Papanastasiu e Pangaros.

PAOLO MONELLI.

Gli squadristi stanno per lasciare Parma

Un discorso pacificatore

Parma, 1, notte.

Come annunciavamo, stamane, alle 10, si è formato un imponentissimo corteo, al quale presero parte tutte le squadre fasciste che in questi giorni si erano riversate dalla provincia in città. Il corteo si è formato nei pubblici giardini, ed è stato aperto da uno squadrone di cavalleria fascista di Noceto. Seguivano poi tutte le squadre, coi gagliardetti, precedute dal comandante generale Enzo Ponzi, che fin da stamane aveva fatto affiggere un manifesto, diretto ai cittadini di Oltretorrente, nel quale si dichiarava che nessuna intenzione di offesa o di violenza animava i fascisti contro i cittadini di Oltre torrente. Tale manifesto ha prodotto ottima impressione ed il corteo, che è passato per via D'Azeglio, arteria principale di Oltretorrente, ha sfilato per due ore senza incidenti, tra lo sventolio delle bandiere. Alla stazione il comandante Ponzi ha tenuto un discorso, applauditissimo, e annunziando la smobilizzazione, ha raccomandato a tutti di ritornare ordinatamente alle loro sedi. Stanotte poi la forza pubblica, con un largo spiegamento di agenti, sventò i tentativi di barricate e reticolati nei quartieri più turbolenti, e vennero operati molti arresti e sequestrate molte armi.

Dopo la smobilitazione fascista, avvenuta nel piazzale della stazione, il comandante Enzo Ponzi si è recato subito in Borgo del Naviglio, dove ieri sera si è sparato contro i fascisti, ed ha tenuto un discorso, spiegando quali fossero le intenzioni del fascismo, che ha scopi di pacificazione e di lavoro per il bene della classe proletaria. Il Ponzi venne applaudito, e si può affermare che il tatto del giovane comandante ha prodotto un effetto insperato. Infatti stasera gli arditi del popolo hanno fraternizzato coi fascisti dei quartieri del Naviglio e nei caffè del centro della città, destando molta curiosità. Tale conciliazione avverrebbe quanto prima anche cogli arditi del popolo dell'Oltretorrente.

A Parigi si giudica soddisfacente la risposta di Angora per la Conferenza

Parigi, 1, notte.

Una nota ufficiosa dice che nei circoli politici francesi si considera come soddisfacente la Nota colla quale il Governo di Angora dà la sua adesione alla Conferenza di Losanna. Per quanto riguarda la obiezione mossa dal Governo di Angora contro la inclusione del Governo di Costantinopoli nel Messaggio di invito alla Conferenza, si ritiene che la questione non sia di competenza degli Alleati; ma che spetti ai Governi di Angora e Costantinopoli il mettersi di accordo, come nel caso delle precedenti trattative, per stabilire la loro rappresentanza alla Conferenza di Losanna. Avranno luogo scambi di vedute tra Parigi, Roma e Londra; e saranno probabilmente prese disposizioni per assicurare la riunione della Conferenza nel luogo e nel giorno convenuti.

(Ag. Stefani).

La morte di Alfredo Capus

Parigi, 1, notte.

E' morto stamane il noto letterato Alfredo Capus dell'Accademia di Francia.

Con Alfredo Capus viene a mancare all'élite letteraria francese uno dei suoi più brillanti ed eclettici ingegni. Esordì come letterato: i suoi versi e le sue prose lo fecero additare come una promessa della letteratura della terza Repubblica. Ma più tardi il Teatro lo attrasse ed è alle scene che Alfredo Capus diede, se non le sue migliori, certo le sue più note affermazioni. Giornalista dallo stile vivo, agile, penetrante, militò nelle mondane colonne del *Figaro*, come collaboratore di grande stile fino al giorno in cui, per la tragica fine di Gastone Calmette, venne chiamato alla direzione politica del giornale, che tenne fino a questi giorni insieme a Roberto De Flers che, come è noto, ne dirige la parte più propriamente letteraria. Era insignito delle palme accademiche.

ULTIME DI CRONACA

La smobilitazione fascista

Conflitti a Lanzo e a Balangero

Un morto e due feriti gravi

La smobilitazione vera e propria delle «camicie nere» radunate a Torino ha incominciato ad effettuarsi ieri nel pomeriggio. Una dopo l'altra le squadre, coi treni oppure coi mezzi ordinari, hanno fatto ritorno ai loro luoghi di residenza. Verso sera le «camicie nere» erano già visibilmente rarefatte in città, e a tarda ora non se ne videro più affatto. Anche gli accantonamenti si fecero deserti. La questura, in relazione alla smobilitazione fascista, aveva del resto avuto ordini severi dal Governo centrale: quello di «fermare» tutti i fascisti in divisa nera che circolassero dopo la mezzanotte. Disposizioni, però, che non occorse applicare.

Il ritorno delle squadre fasciste alle loro sedi non è avvenuto dappertutto pacificamente. In più luoghi sarebbero avvenuti incidenti. I più gravi si ebbero a Lanzo ed a Balangero, dove veri e propri conflitti cruenti sono scoppiati. Le notizie in proposito sono giunte a Torino ad ora tarda. Esse sono pervenute prima al Fascio, e sono quindi state comunicate in Questura per gli opportuni provvedimenti. Tali notizie sono poi state confermate nella loro gravità per via privata. Ecco, secondo tali fonti, in quali termini starebbero i fatti.

Nel tardo pomeriggio sono partiti i fascisti di Lanzo e di alcuni Comuni viciniori per rientrare nelle loro sedi. Siccome si trattava di un numero non rilevante di giovani, essi furono scortati durante il tragitto fino a Lanzo da una squadra di fascisti torinesi. Il gruppo comprendeva complessivamente una trentina di persone, che partirono sopra un «camion».

Giunti a Lanzo, scoppiò qui il primo scontro. Non se ne conosce bene l'origine: il fatto accertato si è che i fascisti assalirono e distrussero la locale Camera del Lavoro ed i locali della cooperativa socialista. Ma l'impresa loro non si svolse, pare, senza resistenza, perchè vi fu un nutrito scambio di colpi di arma da fuoco. Un comunista rimase ucciso ed una [illegible] fu ferita piuttosto gravemente.

I fascisti abbandonarono Lanzo. Una parte di essi — i fascisti di Balangero scortati dai compagni torinesi — si recarono in treno a Balangero. Essi smontarono alla stazione e si diressero a piedi verso il Comune che è situato a una certa distanza dalla strada ferrata. Sempre secondo le notizie qui pervenute, che al momento in cui scriviamo non sono state ancora controllate, i fascisti sarebbero stati oggetto di un agguato da parte di comunisti. Costoro, nascosti ai margini della strada, al passaggio delle «camicie nere» avrebbero scagliato contro di esse delle bombe a mano e le avrebbero prese a rivoltellate. Un fascista è caduto, ferito gravemente alla fronte da una scheggia di bomba.

I comunisti furono egualmente messi in fuga, e gli squadristi, giunti a Balangero, per rappresaglia devastarono anche qui il Circolo comunista e la Cooperativa rossa. Sembra che le azioni abbiano avuto termine a questo punto, ma data la reciproca eccitazione degli animi, non stupirebbe se altri gravi incidenti fossero in seguito scoppiati.

Per Lanzo e Balangero è immediatamente partito il vice-commissario dott. Ramella con un camion di regie guardie. Ma al momento in cui scriviamo il funzionario non ha ancora fatto ritorno, nè si conoscono quindi i risultati della sua inchiesta.

Bollettino Meteorico

1.o novembre 1922

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Torino	15	6	sereno	
Milano	14	7	½ cop.	
Genova	19	11	sereno	calmo
Venezia	15	6	½ cop.	calmo
Firenze	17	8	sereno	
Ancona	18	10	½ cop.	legg. mosso
Bologna	17	8	sereno	
Taranto			coperto	mosso
Palermo	24	17	coperto	calmo
Catania	24	22	sereno	calmo
Cagliari			pioggia	legg. m.
Tripoli	24	17	sereno	calmo
Trieste	18	6	½ cop.	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 730.
Temperatura massima del giorno 30 + 21,0
Temp. minima della notte dal 30 al 31 + 4,7

La riapertura delle Borse

Roma, 1, notte.

Il Ministro delle Industrie, d'accordo col Ministro del Tesoro, ha disposto l'immediata riapertura delle Borse.

(Ag. Stefani).

BORSE ESTERE

Parigi, 31. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 57,45 — Id. id. 3 % amm. antica 60,70 — Prestito francese 5 % 1915, 77,15 — Id. id. 4 % 1917, 62,82 — Id. id. 4 % 1918, 62,45 — Id. id. lib. 1920, 87,30 — Id. id. lib. 1900, 00,00 — Tunisine 300 — Brasile Argentina 1900, 60,25 — Id. Brasile 4 % 100 — Id. egiziana 4 % unificata 164,70 — Id. italiana 3,50 % 49,50 — Id. portoghese nuova 67 — Id. russa 5 % 1906, 23,60 — Id. id. 4,50 % 1909, 26,25 — Id. turca 64 — Banca di Francia 5780 — Banca di Parigi 1310 — Credito Fondiario 900 — Crédit Lyonnais 1525 — Banca Ottomana 730 — Banca Commerciale Italiana 401 — Métropolitain 480 — Azioni Suez 7235 — Thomson 600 — Saragozza 761 — Rio Tinto 1780 — Sosnowice 985 — Brasile 5 % 1903, 160,50 — Brasile rescission 113,50 — Ferrovie ottomane 95,25 — Chartered 38,50 — De Beers 816 — Ferreira Deep 30 — Geduld 301 — Gold Fields 29,75 — Randfontein 72,50 — Rand Mines 193,50.

Cambi: Chèque su Londra 63,10,5 — Cambio su Italia 58,30 — New York 14,12 — Svizzera 257,25 — Spagna 217,50 — Belgio 92,25 — Olanda 557 — Berlino 0,30 — Bucarest 8,70.

Ginevra, 31. — Cambio su Italia 22,687 — Berlino 0,19 — Vienna 0,00,87 — Londra 24,14 — Parigi 38,30 — New York 5,34,75 — Bulgaria 3,70 — [illegible] ga 17,45.

MERCATO DEI METALLI

Londra, 1. — Rame Best Selected cont. Lg. 67 — Id. in fogli Lg. 90 — Id. Elettrolitico Lg. 70,5 - 70,15 — Id. G. M. B. contanti Lg. 62,18,9 — Id. id. tre mesi Lg. 63,13,9 — Vendite Tonn. 150 — Stagno contanti Lg. 180,6,3 — Id. tre mesi Lg. 180,16,3 — Vendite Tonn. 1050 — Piombo contanti Lg. 26 — Id. a termine Lg. 24,15 — Vendite Tonn. 550 — Zinco in pani contanti Lg. 37,5 — Id. id. a termine Lg. 35,7,6 — Vendite Tonn. 200 — Antimonio Gr. Lg. 27,10-20; Sp. 22,15-20 — Solfato di rame Lg. 26,5-26,15 — Bande stagnate Sped. 19,10 — Mercurio Lg. 12,5.

Il mercato del 4 ad Alba anticipato

Alba, 1, notte.

La Società Esercenti e Commercianti ha disposto che per la ricorrenza della festa nazionale del 4 novembre, il mercato settimanale che cade in quel giorno, sia anticipato al giorno di venerdì 3 novembre.

Ponzo Giovanni, gerente.

Appena giunta al 34 anni, dopo lunga malattia, spirava serenamente in Nervi la sera del 30 ottobre

Paolina Neri Gariazzo

Ne danno l'angoscioso annunzio il marito Prof. FERDINANDO NERI coi figli NICOLETTA e AGOSTINO; la madre MARIA GARIAZZO CALCAGNO, il fratello Dott. PIER ANTONIO GARIAZZO ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corrente, alle ore 10, partendo dalla Stazione di Porta Nuova (via Nizza, N. 6). Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, corso Vittorio Emanuele, 104.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 5-58

La Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE Succ. ERMANNO LOESCHER ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Paolina Neri Gariazzo

consorte dell'amato collaboratore Prof. FERDINANDO NERI.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 5-58

Ieri, dopo breve malattia, spirava cristianamente come visse, munito dei conforti di N. S. Religione e la benedizione del Santo Padre

Guelpa Carlo Pietro

d'anni 80

Ne danno il triste annunzio: la figlia ZEFFIDA Ved. SAGNA coi figli; Cav. AMERIGO e consorte MARIA TERESA VOTTERO, GIGI, LINA, ANGELO e la nipote Suor ADELINA, al secolo CLORINDA GUELPA.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Po, N. 32. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Gonin - Telef. 5-58